

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

60^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 2009

Presidenza del Presidente Cascio

indi

del Vicepresidente Oddo

A cura del Servizio Resoconti

INDICE

Commissioni parlamentari	
(Comunicazione di richieste di parere)	3
Congedi e missioni	3
Governo regionale	
(Comunicazioni e dibattito sui Fondi FAS)	
PRESIDENTE	6,24
BUFARDECI, <i>vicepresidente della Regione</i>	6,24 ,33,37
CORDARO (UDC)	25
BARBAGALLO (PD)	27
LACCOTO (PD)	27
CRACOLICI (PD)	28
LUPO (PD))	30
D'AGOSTINO (MPA)	31
Interrogazioni	
(Annunzio)	4
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione)	5
(Discussione unificata n. 85 e n. 87 sul 'Federalismo fiscale')	
PRESIDENTE	6, 17
LEONTINI (PDL)	11
GUCCIARDI (PDL)	12
LUPO (PD))	14
BARBAGALLO (PD)	16
CRACOLICI (PD)	17
MAIRA (UDC)	18
ARICÒ (PDL))	19
FORMICA (PDL))	20
BUFARDECI, <i>vicepresidente della Regione</i>	22
(Votazione mozione n. 85 e risultato)	24
(Votazione mozione n. 87 e risultato)	24
Ordini del giorno	
(Annunzio e votazione dei numeri 78 e 79)	
PRESIDENTE.	34, 37
(Apposizione di firma all'ordine del giorno numero 79)	
PRESIDENTE	37
CORDARO (UDC)	37
RAGUSA (UDC)	37

La seduta è aperta alle ore 12.30

LEANZA EDOARDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della seduta.

Ricordo altresì che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per la seduta odierna gli onorevoli Bonomo, Marinese, Caputo, Pogliese. Gli onorevoli Campagna e De Luca dal 21 al 22 gennaio. L'Assemblea ne prende atto.

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cracolici e Rinaldi sono oggi in missione, per ragioni del loro ufficio. L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione di richieste di parere

PRESIDENTE Comunico che sono pervenute dal Governo ed assegnate alle competenti Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

AFFARI ISTITUZIONALI (I)

(n. 14/I) «Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento - Designazione componenti effettivi del Collegio dei revisori»

AMBIENTE E TERRITORIO (IV)

(n. 10/IV) «Revisione, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale n. 14/88, del Piano regionale dei parchi e delle riserve naturali, già approvato con decreto assessoriale n. 970 del 10 giugno 1991; piano affidamento in gestione delle riserve naturali e proposta di istituzione di un nuovo Parco naturale regionale, il 'Parco delle Isole Eolie'»;

(n. 11/IV) «Revisione, ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale n. 14/88, del Piano regionale dei parchi e delle riserve naturali, già approvato con decreto assessoriale n. 970 del 10 giugno 1991; piano affidamento in gestione delle riserve naturali e proposta di istituzione di un nuovo Parco naturale regionale, il 'Parco dei Monti Sicani'»;

XV LEGISLATURA

60ª SEDUTA

21 Gennaio 2009

(n. 12/IV) «Revisione del piano di affidamento in gestione delle riserve naturali ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale n. 98/81 e s.m.i - Riserva naturale da istituire: R.N.I. Forre Laviche del Simeto - ente gestore proposto Associazione ANPANA in sostituzione dell'Associazione RANGERS»;

(n. 13/IV) «Istituzione della RNO Isola di Lipari (art. 4 della 14/88)»;

pervenute in data 20 gennaio 2009

inviata in data 21 gennaio 2009

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

LEANZA EDOARDO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

nell'ambito del procedimento civile promosso dall'Assessorato Industria, la prima sezione civile della corte di appello di Roma, con sentenza n. 5207/08 emessa dalla in data 6 novembre 2008 e depositata il 15 dicembre 2008, ha rigettato le istanze dell'Assessorato;

in particolare, il provvedimento dell'autorità giudiziaria obbliga la Regione siciliana (l'Assessorato Industria) a rifondere la società Italkali le somme pagate al Banco di Sicilia;

considerato che il provvedimento giudiziario impone il pagamento di somme di denaro che devono essere erogate dalla Regione;

ritenuta l'esecutorietà del provvedimento giudiziario;

per sapere l'ammontare dell'importo dovuto dalla Regione alla società Italkali e per conoscere quali siano le volontà del Governo in merito ai rapporti con la società Italkali.» (326)

(L'interrogante chiede risposta scritta)

CAPUTO

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata sarà inviata al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

LEANZA EDOARDO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, premesso che il servizio 5° coordinamento intersettoriale fondi e programmi di spesa della segreteria generale della Presidenza, con nota prot. n. 123 del 9 gennaio 2009, comunicava l'avvio della procedura di archiviazione dell'istanza presentata dal consorzio Sviluppo e Legalità relativo al progetto studio ricerca 'Ruolo dei beni confiscati alla mafia nell'Alto Belice Corleonese nel futuro dell'economia siciliana';

considerato che:

non sono stati individuati i criteri seguiti dalla commissione per addivenire alla conclusione dell'esclusione dell'istanza con una valutazione non positiva;

l'esclusione appare immotivata ed ingiustificata;

ritenuto che:

il progetto riguarda una tematica importante e di forte attualità atteso l'enorme patrimonio immobiliare sequestrato e confiscato alla criminalità organizzata; l'esclusione è immotivata;

per sapere i criteri seguiti per la valutazione delle istanze, nonché l'elenco dei progetti esclusi e quello dei progetti approvati». (325)

CAPUTO

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Determinazione della data di discussione di mozione

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione n. 86 «Proroga dei termini di scadenza della rendicontazione dei finanziamenti comunitari», degli onorevoli D'Asero, Corona, Bosco e Torregrossa. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che con la mozione n. 55 depositata l'1 ottobre 2008, primo firmatario on. D'Asero, era stato chiesto un intervento urgente al fine di scongiurare gravissime ripercussioni sull'economia dell'Isola derivanti dalla mancata presentazione nei termini del collaudo e rendicontazione delle opere finanziate con i fondi POR 2000-2006;

PREMESSO inoltre che la Commissione europea ha concesso una proroga di sei mesi con scadenza giugno 2009 per l'utilizzo del residuo dei fondi europei del POR 2000-2006;

RITENUTO che diventa urgente avviare tutte le procedure, sia a livello nazionale che regionale, affinché vengano da un lato spostati conseguentemente i termini di rendicontazione e collaudo delle opere già finanziate e, dall'altro, assicurata la diffusione, con tutti i mezzi possibili, di informazioni tendenti a fare conoscere al tessuto produttivo siciliano le enormi potenzialità che questa proroga attiva, alla luce del fatto che ingenti risorse continuano a rimanere a disposizione di nuove iniziative siciliane,

impegna il Presidente della Regione

ad attivare urgenti misure in sinergia, se necessario, con il Governo nazionale per il recepimento amministrativo della proroga, per la diffusione con tutti i mezzi possibili di

informazioni tendenti a fare conoscere al tessuto produttivo siciliano le enormi potenzialità che ne derivano e, conseguentemente, consentire l'attivazione di un costante monitoraggio sia delle opere in attesa di collaudo che di quelle da finanziare con il residuo del POR 2000-2006». (86)

D'ASERO - CORONA - BOSCO – TORREGROSSA

Dispongo che la mozione testé letta venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perchè ne determini la data di discussione.

Comunicazioni del Governo sui fondi FAS

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Comunicazioni del Governo sui fondi FAS.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bufardecì, vicepresidente della Regione, per rendere le comunicazioni.

BUFARDECÌ, *vicepresidente della Regione*. Signor Presidente, le chiedo di passare al punto IV dell'ordine del giorno in attesa che mi pervengano, credo entro pochi minuti, il prospetto ed il resoconto.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Discussione unificata delle mozioni numeri 85 e 87

PRESIDENTE. Si passa al IV punto dell'ordine del giorno: Discussione unificata delle seguenti mozioni:

- numero 85 «Attuazione dell'art. 37 dello Statuto speciale della Regione siciliana e 'simmetrico' trasferimento delle competenze in materia di riscossione dell'imposta ivi prevista», degli onorevoli Leontini, Aricò, D'Asero, Corona, Torregrossa e Bosco Antonino;
- numero 87 «Iniziative a salvaguardia della specialità dell'autonomia della Regione siciliana nel processo di attuazione del federalismo fiscale», degli onorevoli Gucciardi, Fiorenza, Galvagno e Barbagallo. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che con decreto legislativo 3 novembre 2005, n. 241: 'Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione siciliana, recante attuazione dell'articolo 37 dello Statuto e simmetrico trasferimento di competenze', emanato viste le determinazioni della Commissione paritetica prevista dell'art. 43 dello Statuto della Regione siciliana, si dà finalmente attuazione all'art. 37 dello Statuto speciale della Regione siciliana che recita testualmente: 'Per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori dal territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota di reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi. L'imposta relativa a detta quota compete alla Regione ed è riscossa dagli organi di riscossione della medesima';

SOTTOLINEATO che lo Statuto siciliano è stato approvato con regio decreto legislativo n. 455 del 15 maggio 1946 ed è stato convertito in legge costituzionale con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2;

RICORDATO che, con la sentenza della Corte costituzionale n. 145/2008, è stato chiarito tra l'altro, con riferimento al comma 661 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), che con il 'criterio di simmetria', in caso di trasferimento dallo Stato alla Regione del gettito di imposta sono trasferite 'simmetricamente' solo le competenze in ordine alla riscossione di tale imposta. 'Infatti, l'art. 1 del decreto legislativo n. 241 del 2005, nel dare attuazione all'art. 37 dello Statuto, si limita a disporre che, 'con riferimento all'imposta relativa alle quote del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti siti nel territorio della Regione siciliana di imprese industriali e commerciali aventi la sede centrale fuori da tale territorio, 'sono trasferite alla Regione', 'simmetricamente' al trasferimento del gettito di tale imposta, anche le 'competenze' previste dallo Statuto sino ad ora esercitate dallo Stato', e cioè esclusivamente le competenze in ordine alla riscossione di tale imposta';

VISTO che a distanza di tre anni dall'emanazione del predetto decreto legislativo non ne è stata data attuazione pratica in quanto non è stato emanato il decreto dirigenziale del Ministero dell'economia che, d'intesa con l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze della Regione siciliana, deve determinare le modalità applicative del provvedimento, come espressamente indicato nel comma 2 dell'articolo medesimo,

impegna il Governo della Regione

ad intraprendere tutte le azioni possibili nei confronti del Governo nazionale ed in particolare del Ministero dell'economia affinché quest'ultimo proceda, in tempi brevissimi, alla definizione delle modalità applicative in conformità a quanto disposto dal decreto legislativo n. 241/2005, che rappresenta il soddisfacimento di un diritto della Regione siciliana, che per troppo tempo è stato disatteso». (85)

LEONTINI - ARICÒ - D'ASERO – CORONA - TORREGROSSA - BOSCO

«L'Assemblea regionale siciliana

PREMESSO che:

il 3 ottobre 2008 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge di «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione»;

il 15 gennaio 2009, le Commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato hanno dato mandato al relatore del disegno di legge di cui trattasi a riferire in Aula sul testo frutto di confronto tra Governo, maggioranza e opposizione;

l'iter parlamentare del disegno di legge delega di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione è ormai approdato all'Aula del Senato della Repubblica;

CONSIDERATO che:

il rischio concreto che potrebbe derivare dall'approvazione senza ulteriori modifiche del disegno di legge alla nostra attenzione sarebbe quello di vanificare e rendere di fatto inutile la nostra specialità statutaria, sostanzialmente equiparandola al regime delle regioni "ordinarie" che trarranno altre e nuove forme di autonomia dal federalismo fiscale, se non addirittura di porre l'autonomia siciliana dietro rispetto a quella delle altre regioni;

appare ancora eccessivamente ampia la delega che il Parlamento nazionale affiderebbe al Governo sul federalismo fiscale, lasciando imprecisati troppi aspetti essenziali della riforma, a partire dalla disciplina dei meccanismi perequativi e dalla definizione dei costi standard dei servizi;

appare condivisibile l'opinione di chi ritiene necessario che il disegno di legge in argomento debba contenere, fra l'altro, indicazioni ancora più chiare sul carattere verticale del metodo di perequazione a favore delle regioni più deboli;

RITENUTO che senza ulteriori modifiche al disegno di legge sul federalismo fiscale, tali da rispettare la specialità siciliana e da assicurare la piena attuazione delle norme del nostro Statuto, si determinerebbe di certo un “*vulnus*” grave e forse irreparabile allo Statuto medesimo e quindi alla nostra Regione;

CONSIDERATO, nello specifico, che:

l'art. 20 del disegno di legge delega che reca «Coordinamento della finanza delle regioni a statuto speciale e delle province autonome», pur riservando a queste ultime un percorso diverso rispetto a quelle a statuto ordinario, nella sostanza sottrae alla Regione siciliana la disciplina statutaria in materia di rapporti finanziari con lo Stato;

dallo stesso art. 20 del disegno di legge in esame non si evince se alle regioni a statuto speciale, pur essendo esse assoggettate ad obblighi perequativi verso tutte le regioni nonché agli obblighi derivanti da norme comunitarie, venga attribuita la stessa perequazione prevista dal disegno di legge delega per le regioni a statuto ordinario con minore capacità fiscale per abitante;

detto articolo 20 del disegno di legge statale contiene, tra l'altro, l'ulteriore disposizione che introduce anche per le regioni «speciali», e quindi anche per la Sicilia, il principio del superamento del criterio della spesa storica sui servizi da erogare;

dovendosi, dunque, a norma dell'art. 20 medesimo, fare ormai riferimento non più alla spesa storica sui servizi da erogare, bensì ai «costi standard», cioè ai costi più bassi riferiti alle regioni più virtuose, è del tutto evidente come, senza adeguate contropartite ed efficaci meccanismi perequativi, la Regione siciliana si troverà costretta a fare subito i conti con i giganteschi ed insopportabili costi storici che nei diversi settori dell'amministrazione regionale si sono consolidati nel tempo;

nella considerazione inconfutabile che i bisogni di spesa non sono uguali in tutte le regioni essendo condizionati da specifiche e diverse situazioni territoriali e socioeconomiche, la Regione siciliana deve, conseguentemente, battersi affinché il disegno di legge delega preveda che nella determinazione della spesa standard, ai fini della definizione dei trasferimenti perequativi, si tenga conto oltre che dei costi standard, anche di quei fattori socio-economici e territoriali che acquisiscono rilevanza diversa nelle varie aree del Paese e che incidono sulla spesa complessiva;

è ancora più pericolosa, inaccettabile e beffarda una norma avente siffatta formulazione, come appunto il più volte citato art. 20, che nella stesura iniziale aveva previsto l'attribuzione

alle sole regioni a statuto speciale di “quote di gettito derivante dalle accise sugli oli minerali in proporzione ai volumi raffinati sul loro territorio”;

con la mancata attribuzione di “quote di gettito derivante dalle accise sugli oli minerali in proporzione ai volumi raffinati sul loro territorio” è ovvio che difficilmente la Regione siciliana riuscirà a sopportare gli oneri derivanti da simile riforma;

non può essere consentito che la cosiddetta perequazione infrastrutturale estesa a tutte le regioni, di cui all'art. 18 bis del disegno di legge delega sul federalismo fiscale, si sostituisca, di fatto, alla disposizione di cui all'art. 38 dello Statuto, ove è previsto che annualmente, a titolo di solidarietà nazionale, lo Stato ha l'obbligo di versare alla Regione siciliana “una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici”, per “bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale”;

RITENUTO, altresì, che:

sarebbe inaccettabile l'attuazione delle norme contenute nel testo del disegno di legge in argomento attraverso lo strumento della Conferenza Stato-Regioni o altri strumenti altrimenti previsti, mentre appare irrinunciabile in tal direzione, come consacrato dalla nostra specialità, l'attribuzione alla Commissione paritetica prevista dallo Statuto di ogni competenza per regolare anche i rapporti finanziari tra la Regione siciliana e lo Stato;

concorrerebbe ad un quadro federalista più accettabile e meno gravoso per la nostra Regione la completa attuazione dell'art. 37 dello Statuto, che ad oggi dipende dall'adozione di un decreto da parte del Ministro dell'economia, il quale sancisce che “per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi”;

ATTESO che:

appare ormai assolutamente indifferibile anche una tempestiva revisione dello Statuto siciliano, poiché la riforma del 2001 che innova il Titolo V della Costituzione e l'attuazione di parte della stessa, attraverso l'approvazione del disegno di legge delega di cui trattasi, vanificano la nostra specialità costringendo la Regione siciliana ad “inseguire” posizioni di autonomia ora attribuite anche alle regioni a statuto ordinario;

l'indifferibilità e l'urgenza della riforma dello Statuto è ulteriormente motivata dalla mancata attuazione, ad oggi, di norme fondamentali dello Statuto medesimo;

un federalismo egoista, punitivo e non solidale costringerebbe la nostra Regione a misurarsi con quelle più ricche, senza avere in cambio le giuste risorse, indispensabili a colmare, in un numero congruo seppur preciso di anni, lo storico divario infrastrutturale, di servizi, di innovazione ed occupazionale che rischia di mortificare per sempre ogni nostra prospettiva;

per raggiungere il risultato di una modifica del testo del disegno di legge delega sul federalismo fiscale nella direzione auspicata non sembra sufficiente una ordinaria vertenza con lo Stato, ma piuttosto occorrerebbe un autentico “colpo di reni” della specialità autonomistica siciliana, la cui custodia e salvaguardia sono affidate al Parlamento regionale,

impegna il Presidente della Regione

a porre in essere ogni azione istituzionale tesa a salvaguardare le prerogative sancite dallo Statuto della Regione siciliana, nel rispetto della natura pattizia delle prerogative medesime;

ad attivarsi tempestivamente affinché al disegno di legge delega sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione vengano apportate modifiche tali da rispettare la specialità siciliana, nonché da assicurare la piena attuazione delle norme del nostro Statuto, scongiurando il rischio, oggi imminente, di un “*vulnus*” grave e forse irreparabile allo Statuto medesimo e quindi alla nostra Regione;

a porre in essere ogni azione politica ed istituzionale affinché:

a) vengano apportate le necessarie modifiche all'art. 20 del disegno di legge delega, recante “Coordinamento della finanza delle regioni a statuto speciale e delle province autonome”, per impedire che con la predetta norma si sottragga alla Regione siciliana la disciplina statutaria in materia di rapporti finanziari con lo Stato;

b) il disegno di legge delega preveda che nella determinazione della spesa standard, ai fini della definizione dei trasferimenti perequativi, si tenga conto oltre che dei costi standard, anche di quei fattori socio-economici e territoriali che acquisiscono rilevanza diversa nelle varie aree del Paese e che incidono in maniera rilevante sulla spesa;

c) venga reintrodotta nell'art. 20 del disegno di legge delega, l'attribuzione alle sole regioni a statuto speciale di “quote di gettito derivante dalle accise sugli oli minerali in proporzione ai volumi raffinati sul loro territorio”, senza le quali difficilmente la Regione siciliana riuscirà a sopportare gli oneri derivanti dalla riforma;

d) il disegno di legge in argomento contenga indicazioni ancora più chiare sul carattere verticale del metodo di perequazione a favore delle regioni più deboli;

e) si impedisca che la cosiddetta perequazione infrastrutturale estesa a tutte le regioni, di cui all'art. 18 bis del disegno di legge delega sul federalismo fiscale, si sostituisca, di fatto, alla disposizione di cui all'art. 38 dello Statuto ove è previsto che annualmente, a titolo di solidarietà nazionale, lo Stato ha l'obbligo di versare alla Regione siciliana “una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici”, per “bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale”;

f) si consideri irrinunciabile, poiché consacrata dalla nostra specialità, l'attribuzione alla Commissione paritetica prevista dallo Statuto di ogni competenza per regolare i rapporti finanziari tra la Regione siciliana e lo Stato;

a porre in essere ogni azione affinché il Ministro dell'economia adotti il decreto di attuazione dell'art. 37 dello Statuto, ove è sancito che “per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi”;

ad imprimere anche una forte e tempestiva accelerazione all'iter di riforma dello Statuto della Regione siciliana, ormai assolutamente indifferibile, nella considerazione, fra l'altro, che la riforma del 2001, che ha innovato il Titolo V della Costituzione e l'attuazione di parte della stessa attraverso l'approvazione del disegno di legge delega alla nostra attenzione, vanificano la nostra specialità costringendo la Regione siciliana ad inseguire posizioni di autonomia ora attribuite anche alle regioni a statuto ordinario». (87).

GUCCIARDI - FIORENZA - GALVAGNO - BARBAGALLO

LEONTINI. Chiedo di parlare per illustrare la mozione numero 85.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo necessario considerare ed apprezzare la mozione numero 85 come strumento per sollecitare un intervento del nostro Governo nei confronti del Governo nazionale, ed in particolare del Ministero dell'Economia, affinché lo stesso possa procedere in tempi molto brevi alla definizione delle modalità applicative in conformità a quanto disposto dal decreto legislativo n. 241 del 2005, che rappresenta l'adesione, l'accoglimento ed il soddisfacimento di un diritto della Regione siciliana che per troppo tempo era stato disatteso.

Il decreto legislativo n. 241 che reca 'Norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione siciliana' e 'Attuazione dell'articolo 37 dello Statuto e simmetrico trasferimento di competenze', era stato emanato a seguito delle determinazioni della Commissione paritetica prevista dall'articolo 43 dello Statuto della Regione siciliana. In questo modo s'intendeva attivare definitivamente una procedura di attuazione dell'articolo 37 dello Statuto speciale della Regione siciliana che testualmente recita: *"Per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori dal territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota di reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi. L'imposta relativa a detta quota compete alla Regione ed è riscossa dagli organi di riscossione della medesima"*.

Va ricordato che, con la sentenza n. 145 del 2008 della Corte Costituzionale, in aggiunta è stato chiarito, con riferimento al comma 661 della legge n. 296 del 2007, cioè la finanziaria del 2007, che con un criterio di simmetria, in caso di trasferimento dallo Stato alla Regione del gettito d'imposta vengono simmetricamente trasferite solo le competenze in ordine alla riscossione di tale imposta. Infatti, l'articolo 1 del decreto legislativo n. 241 del 2005, nel dare attuazione all'articolo 37 dello Statuto, si limita a disporre che, con riferimento all'imposta relativa alle quote del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti siti nel territorio della Regione siciliana di imprese industriali e commerciali aventi la sede centrale fuori da tale territorio, sono trasferite alla Regione, simmetricamente al trasferimento del gettito di tale imposta, anche le competenze previste dallo Statuto sino ad ora esercitate dallo Stato, e cioè esclusivamente le competenze in ordine alla riscossione di tale imposta.

Tutto questo è stato già normato e stabilito più di tre anni fa e, a distanza di tre anni dall'emanazione di quel decreto legislativo, non è stata data attuazione pratica in quanto non è stato emanato il decreto dirigenziale del Ministero dell'Economia che, d'intesa con l'Assessorato regionale del Bilancio e delle finanze, deve determinare le modalità applicative del provvedimento, come è espressamente indicato al comma 2 dell'articolo medesimo. Pertanto, con la mozione s'intende attivare questo collegamento, con una sollecitazione del Governo regionale nei confronti del Governo nazionale e, nella fattispecie, del Ministero

dell'Economia affinché si attuino le procedure e si emani il decreto dirigenziale del Ministero dell'Economia, in conformità con il disposto del decreto legislativo 241 del 2005.

E' importante tutto ciò, alla vigilia di un dibattito articolato, complessivo, sulla nuova fisionomia federalista di organizzazione dello Stato, che sarà oggetto di attenzione e di discussione nei due rami del Parlamento. E', questo, un argomento che potrebbe costituire il primo capitolo di un intervento della Regione siciliana, a Statuto speciale, nel dibattito sul federalismo, proprio con il completamento di uno strumento, il nostro Statuto, che del federalismo è stato sicuramente l'anticipatore e reca immagine, contenuti e sostanza concreti ai fini anche dell'orientamento che si vuole dare alla nuova articolazione federalista delle nostre istituzioni.

Quindi, sia alla vigilia del dibattito sul federalismo fiscale sia, soprattutto, alla vigilia del dibattito sul federalismo costituzionale - che è quello che necessariamente dovrebbe essere definito, ai fini di una gestione ed attuazione del federalismo fiscale - portare a compimento questo articolo dello Statuto della Regione siciliana significa fornirci un argomento ed uno strumento per una partecipazione al federalismo.

Credo che sia un buon modo per introdurre il nostro Parlamento, la nostra classe parlamentare e il nostro Governo, nel dibattito sul federalismo, non soltanto con strumenti concreti di consapevolezza ma anche con il completamento di una previsione che, nell'ambito del nostro Statuto, anticipava già un concreto esito di federalismo.

GUCCIARDI. Chiedo di parlare per illustrare la mozione numero 87.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUCCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata, proprio a testimoniare l'apertura che su temi di questa valenza bisogna tenere in Parlamento, tende ad aprire una discussione con coloro i quali nel Parlamento riterranno di offrire un necessario contributo.

La mozione verte sulla discussione del disegno di legge-delega sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, così come novellato dalla riforma n. 3 del 2001, che è ormai in dirittura di arrivo nell'Aula del Senato della Repubblica.

Tuttavia, questo è il senso della mozione; non possiamo immaginare l'approvazione di una riforma che riguarda, anche, la nostra Regione, senza la definizione di alcuni punti essenziali che meritano modifiche e precisazioni. Riteniamo, infatti, che l'approvazione del disegno di legge-delega, nel testo esitato dalle Commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato della Repubblica, possa far correre il rischio alla Regione siciliana di vanificare la propria specialità statutaria con una sostanziale equiparazione alle regioni a statuto ordinario.

Troppo alto è, signor Presidente, onorevoli colleghi, il rischio che corre la nostra Autonomia, consacrata dallo Statuto del 1946, per potersi consentire di approcciare a questa riforma federalista così importante, come ad un momento ordinario del dibattito politico pur riferito ad un'importantissima innovazione dell'ordinamento istituzionale.

Occorre, quindi, che il testo del disegno di legge delega sul federalismo fiscale, che le Camere approveranno molto presto nella stesura definitiva, non soltanto rispetti la specialità siciliana costituzionalmente garantita, ma assicuri anche la piena attuazione delle norme del nostro Statuto, pur in un quadro di riforme e di innovazioni che la nostra Regione ha comunque il dovere di contribuire a realizzare.

Ci sembra, innanzitutto, palesemente ancora troppo ampia la delega sul federalismo fiscale che il Parlamento nazionale intenderebbe affidare al Governo.

Troppi aspetti decisivi della riforma rimarrebbero in questo modo affidati senza precisi limiti al Governo, dalla disciplina dei meccanismi perequativi, alla definizione dei costi standard dei servizi da collegare strettamente agli obiettivi di servizio, o alla necessità di indicazione ancora più puntuali, sul carattere verticale da attribuire al metodo di perequazione a favore delle regioni più deboli e quindi, anche, della nostra.

Va evidenziato un'ulteriore pesante lacuna del disegno di legge-delega laddove non si tiene per nulla conto del sistema più complessivo delle autonomie, in una logica di autentico federalismo interno regionale che valorizzi il ruolo crescente e decisivo che le autonomie locali medesime svolgono nella nostra Regione.

Non si può sottacere, al riguardo, come in Sicilia continua a permanere un rapporto che noi definiamo diseguale e contraddittorio con le autonomie locali, evidenziato anche nella vicenda di questo disegno di legge-delega sul federalismo fiscale, nel quale la Regione siciliana non ci sembra abbia cercato una posizione sinergica comune con gli enti locali siciliani.

Un mero federalismo richiede anche una puntuale definizione dei compiti spettanti alle autonomie locali. Federalismo di competenze ma anche federalismo di risorse.

CRACOLICI. Signor Presidente, desidero fare notare che il Governo non è presente in Aula, quindi si deve sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici, il Governo sta prendendo i documenti che servono per rispondere al Parlamento.

Onorevoli colleghi, approfitto dell'interruzione per ricordare che chi volesse iscriversi a parlare, può farlo.

GUCCIARDI. Signor Presidente, parlando di autonomie locali e di federalismo di risorse oltre che di competenze, ci sembrerebbe inaccettabile una non integrale copertura finanziaria delle funzioni ad esse attribuite.

E in questa direzione, è visto come necessario anche l'inserimento sia del trasporto pubblico locale che dell'edilizia scolastica tra i livelli essenziali delle prestazioni da garantire ai cittadini. Né ci sembra da sottovalutare la mancanza da parte del Governo nazionale, a tutt'oggi, di una precisa valutazione sull'impatto finanziario della riforma e sugli effetti che il federalismo fiscale è destinato a produrre, non soltanto sugli Enti locali ma anche nel rapporto tra le Istituzioni regionali e i cittadini, ai quali va certamente garantito, dopo l'approvazione del disegno di legge-delega, che non si determini un immediato inasprimento della pressione fiscale.

La Regione siciliana, in nome della necessità del federalismo, non può farsi espropriare della competenza statutaria relativa alla disciplina in materia di rapporti finanziari con lo Stato, come, purtroppo, l'attuale formulazione dell'ex articolo 20 - oggi articolo 24 del disegno di legge-delega - rischia di determinare.

Inoltre per una Regione fortemente sofferente come la nostra, il federalismo fiscale non può far dimenticare le differenze socio-economiche che, pur attivando nuove ed urgenti processi virtuosi cui la nostra Regione certamente non può sottrarsi, tuttavia appesantiscono i costi dei servizi in alcune regioni rispetto ad altre.

E' inconfutabile, infatti, che i bisogni di spesa non sono uguali in tutte le regioni essendo condizionati da situazioni territoriali e socio-economiche. Pertanto, diventa indispensabile che il disegno di legge preveda che, nella determinazione della spesa standard ai fini della definizione dei trasferimenti perequativi, si tenga conto, oltre che dei costi standard per gli obiettivi di servizio, anche di quei fattori socio-economici e territoriali che acquisiscono

rilevanza diversa nelle varie aree del Paese e che incidono pesantemente sulla spesa complessiva.

Mi viene di pensare alla disoccupazione o alla povertà che, certamente, in una Regione come la nostra incidono pesantemente sui costi sanitari. Il superamento della spesa storica è quindi, signor Presidente, condivisibile, ma solo se agganciato agli obiettivi di servizio da raggiungere e da salvaguardare. Il federalismo fiscale in ogni caso, senza il corrispondente incremento delle entrate regionali e degli enti locali e senza efficaci meccanismi perequativi, potrebbe portarci paradossalmente alla impossibilità di assicurare prestazioni e servizi ai cittadini siciliani. Per questo è irrinunciabile che nella formulazione dell'articolo 24 del disegno di legge-delega - oggi all'attenzione del Senato - venga prevista l'attribuzione alla Regione di quote di gettito derivanti dalle accise sugli oli minerali, in proporzione ai volumi raffinati sul nostro territorio e non invece in base ai consumi; la qualcosa potrebbe consentire, infatti, alla Regione siciliana di far fronte agli oneri derivanti dalla riforma.

Altro aspetto importante da non sottovalutare è la cosiddetta perequazione infrastrutturale estesa dall'articolo 21 del disegno di legge-delega a tutte le Regioni.

Non sarebbe accettabile se, rispetto alla nostra Regione, la perequazione infrastrutturale si sostituisse, ad esempio, alla disposizione di cui all'articolo 38 dello Statuto, ove è previsto che annualmente, a titolo di solidarietà nazionale, lo Stato deve versare alla Regione siciliana una somma da impiegarsi nell'esecuzione dei lavori pubblici per bilanciare il minor ammontare dei redditi di lavoro nella Regione rispetto alla media nazionale.

E' chiaro dunque che gli interventi richiesti nel disegno di legge-delega mirano sostanzialmente, signor Presidente, a salvaguardare le prerogative sancite dallo Statuto della Regione siciliana nel rispetto della natura pattizia delle prerogative medesime. Anche per questo è urgentissimo procedere alle nomine di competenza regionale relativamente ai componenti la Commissione paritetica, di cui all'articolo 43 dello Statuto della Regione, per la disciplina dei rapporti con lo Stato, la cui mancata costituzione in questi mesi ha pesato in maniera negativa nel rapporto tra la Regione e gli organi dello Stato.

Signor Presidente, tutto questo richiede una revisione urgente dello Statuto siciliano e non soltanto; infatti, la riforma del 2001 che modifica il titolo V della Costituzione e l'attuazione di parte di quella riforma, attraverso, appunto, il disegno di legge-delega di cui stiamo discutendo, obbliga la Regione siciliana ad inseguire condizioni di autonomia ora attribuite anche alle Regioni a statuto ordinario ed è indispensabile ed urgente, peraltro, l'avvio di quello che ho definito poc'anzi federalismo interno, con una riforma più complessiva che disciplini e prenda atto del rapporto costituzionalmente paritario tra la nostra Regione e le autonomie locali.

Signor Presidente, oggi è richiesto uno scatto d'orgoglio all'autonomia siciliana, la cui sacralità istituzionale vive ed è custodita dentro questo Parlamento regionale.

Questo ci è richiesto, Presidente e onorevoli colleghi, per impedire che la Sicilia possa subire un federalismo egoista, punitivo, non solidale che ci lascerebbe stritolare dal divario infrastrutturale di servizi ed occupazionale, che ci opprime e costringe la nostra Regione a misurarsi con le Regioni più ricche senza avere in cambio le risorse necessarie a vincere la sfida dell'innovazione e del cambiamento.

Sottrarsi a questo compito sarebbe una gravissima responsabilità che il Parlamento della Regione, sono certo, non intenderà assumersi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lupo. Ne ha facoltà.

LUPU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, visto che l'onorevole Gucciardi ha trattato in maniera esaustiva la posizione del Partito Democratico sul tema del federalismo fiscale, desidero sottolineare solo alcuni aspetti.

Sottolineo con soddisfazione che il dibattito parlamentare che si è svolto in Commissione nelle settimane passate, e che si sta svolgendo al Senato in questo momento, di fatto, ha prodotto una convergenza importante e significativa tra la proposta iniziale del Governo e le proposte di emendamento avanzate dal Partito Democratico.

Oggi il testo in discussione al Senato è molto diverso dal testo originario del Governo Berlusconi e dalla proposta iniziale del Consiglio regionale della Lombardia. Personalmente, ritengo che questo sia un fatto di grande maturità politica, di grande responsabilità istituzionale da parte del Governo, quello cioè di aver accettato un confronto costruttivo con le opposizioni, coscienti tutti dell'importanza dell'argomento di cui trattiamo. E' fondamentale che su un tema di questo tipo, come il federalismo fiscale, si possa raggiungere il massimo delle convergenze possibili tra tutte le forze parlamentari, tra tutte le forze politiche del Paese. Certo restano ancora distanze che noi ci auguriamo possano essere colmate e che sono state riassunte egregiamente dal Presidente dei senatori, Anna Finocchiaro, in una lettera indirizzata al Ministro Calderoli, di cui hanno dato notizia gli organi di informazione. Sono ancora distanze rilevanti, ma voglio augurarmi che siano distanze colmabili e faccio appello al buon senso delle forze politiche della maggioranza che governano questo Paese.

Il dibattito sul federalismo fiscale richiede un certo impegno da parte del Governo, se si affronteranno anche temi di rilevanza istituzionale. Non ha più senso, infatti, parlare di federalismo fiscale se non c'è da parte del Governo disponibilità a trattare, ad esempio, l'ipotesi dell'istituzione di una Camera delle Regioni, tema estremamente importante anche per la nostra regione e per tutte le autonomie locali o discutere di una Carta delle autonomie locali, stralciando dall'attuale disegno di legge tutto quanto invece riguarda le città metropolitane, le funzioni degli enti locali, Roma capitale. Si tratta di materie che meritano di essere affrontate in maniera più specifica nell'ambito di una Carta delle autonomie locali.

Resta il grande nodo da sciogliere, e probabilmente in questo momento il Senato ne sta discutendo, in merito a quanto costa il federalismo fiscale e chi paga questo federalismo fiscale. Non è possibile pensare che il federalismo fiscale possa comportare vantaggi fiscali per il Nord, vantaggi fiscali per il Sud e che lo Stato in tutto questo non debba contribuire.

Ciò non è assolutamente immaginabile; pur tuttavia, finora non è stata presentata alcuna valutazione da parte del Governo, da parte del ministro Tremonti in particolare, sugli effetti che il federalismo avrebbe sulla finanza pubblica locale, sulla spesa pubblica, sulle ricadute di questa spesa pubblica nelle diverse regioni, e soprattutto nel rapporto Nord-Sud del Paese.

Credo che questa sia la questione delle questioni, se non si vuole fare un dibattito solamente sulle teorie del federalismo senza minimamente invece guardare alla realtà.

Altre questioni sono estremamente rilevanti, ma vedo che il tempo sta per scadere. Tuttavia, desidero sottolinearne solo altre due; prima fra queste, l'esigenza di restituire ai comuni quanto hanno perso con il venir meno dell'ICI. Molti comuni sono sul punto di andare al dissesto finanziario; non si può parlare di federalismo fiscale avendo privato i comuni di questa importante entrata che invece va compensata con trasferimenti da parte dello Stato!

L'ultima questione di estrema rilevanza cui desidero accennare ma che, probabilmente, potremmo riprendere con un dibattito specifico, è quella che riguarda la tariffa elettrica. Mentre tanto si parla di federalismo fiscale, si è assunto un provvedimento sulla tariffa elettrica da parte della maggioranza, che è ancora in discussione al Senato.

Il Governo vorrebbe differenziare le tariffe elettriche tra Nord, Centro e Sud. Questo significherebbe introdurre un elemento di assoluto svantaggio per le imprese del Mezzogiorno con pesanti ricadute sulle popolazioni del Mezzogiorno di Italia e, in particolare, per quanto riguarda la Sicilia, per le popolazioni siciliane, creando un disincentivo forte nei confronti delle imprese che, ritengo, non sarebbero assolutamente disponibili ad investire in Sicilia dovendo pagare l'energia elettrica il 20 o 30 per cento in più rispetto al resto del Paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono assenze importanti oggi in Aula, non solo quella del Presidente della Regione, ma anche quella del Presidente della Commissione per la riforma dello Statuto che in questi sei, sette mesi non ha prodotto nulla.

La Commissione per la riforma dello Statuto viene sostanzialmente boicottata da quelli che l'hanno promossa. C'è un problema politico, ma c'è anche un problema di qualità delle scelte, di funzionalità e di ruolo dell'Assemblea.

I due temi sono connessi, ma la difesa delle prerogative statutarie va portata avanti a prescindere dal disegno di legge nazionale, non solo per le cose che ha detto l'onorevole Leontini. Noi potremmo applicare l'articolo 37 perché quel "simmetricamente", che il Ministro Tremonti aveva indicato qualche anno fa, è stato superato da una nuova sentenza e da un nuovo pronunciamento, quindi avremmo potuto fare una battaglia per la piena applicazione dell'articolo 37.

Anche sugli articoli 36 e 38 dobbiamo ribadire lo spirito che ha consentito ai padri dello Statuto di inserire un principio di solidarietà che, con l'attuale disegno di legge nazionale, potrebbe essere compromesso.

Lo Statuto in questi anni non è stato applicato non perché non individuava una forma moderna di Stato federale, ma perché vi è stata una classe dirigente non in grado di farla applicare. Il fatto che non si sia ancora ricostituita la Commissione paritetica Stato-Regione è gravissimo! Infatti, mentre noi parliamo con il Ministro Calderoli e ci sintonizziamo sul livello del dibattito che è estraneo alla vera realtà della Sicilia, noi non riusciamo a fare applicare quegli articoli che in questa fase potrebbero essere applicati.

Qualcuno dice che la Commissione per la riforma dello Statuto non si riunisce perché se arrivasse una proposta a livello nazionale in questa fase ci verrebbe bocciata. Non è così! Noi potremmo sicuramente riprendere il lavoro fatto nella scorsa legislatura e cominciare ad esaminare tutti quegli articoli per adeguare e innovare la nostra Carta Costituzionale.

Non so se il Presidente della Commissione continuerà a non dare inizio a questo lavoro. So che domani ci sarà un incontro con alcuni parlamentari che verranno auditi. Anche questa mi sembra una cosa impropria. Non stiamo chiamando dei tecnici, stiamo chiamando dei colleghi - che io stimo, che sono persone competenti - ma non si inizia individuando consulenti politici; si inizia facendo un discorso sistematico nella sede della Commissione con tecnici che hanno strumenti di conoscenza estranei alle valutazioni di carattere politico.

Ovviamente questo non significa non riconoscere che il senatore La Loggia abbia i requisiti per potere fare il consulente e che gli onorevoli Cristaldi e Lo Porto per la loro lunga esperienza non possano fornire elementi significativi.

Ma la Commissione ha un altro ruolo. La Commissione deve iniziare ad esaminare i disegni di legge depositati, che sono tanti e il cui esame non è stato cominciato.

Le preoccupazioni espresse sia dall'onorevole Gucciardi sia dall'onorevole Lupo non sono le preoccupazioni che esprime, in questo momento, il PD. Sono preoccupazioni che esprimono tanti meridionali preoccupati di una spaccatura che è sempre più lacerante, più vistosa sul piano della qualità della vita dei cittadini e delle condizioni economiche.

Il fatto che il fondo perequativo non venga distinto - adesso c'è anche quest'ultima novità che istituisce il ragionamento sulle autonomie locali e che è migliorato anche su proposta delle opposizioni - è grave perché il fondo perequativo è un punto essenziale. Non è possibile che qualcuno sostenga che tutte le venti Regioni ci guadagnino. Così come non è possibile che siamo in un dibattito nel quale non c'è alcuna previsione di spesa generale per le leggi di

carattere economico. In questi casi c'è sempre chi ci perde e chi ci guadagna e non sarebbero certo le regioni meridionali a guadagnarci.

Allora, il principio perequativo fa parte di un'idea di Stato federale che consente a tutti i cittadini di avere pari opportunità, dalle Alpi alla Sicilia, e il problema riguarda la qualità dei servizi essenziali, come è stato detto, e la qualità di vita e le condizioni di lavoro di tutta l'Italia complessivamente intesa. In genere il federalismo non si realizza con un processo nazionale, si realizza dal basso, con un protagonismo delle autonomie locali che diventano artefici di una concezione diversa dello Stato.

Noi siamo disponibili a ragionare sul federalismo se questo significa assunzione di nuove responsabilità anche da parte delle classi dirigenti meridionali, e siamo disponibili anche ad un confronto serrato, ma non ci piace il modo come è stato finora affrontato soltanto con convegni, dichiarazioni giornalistiche, espropriando, di fatto, della propria competenza sia l'Assemblea che la Commissione per la riforma dello Statuto.

PRESIDENTE. Desidero rispondere all'onorevole Barbagallo che, rispetto alla decisione della Presidenza di designare l'ex ministro La Loggia come consulente, a titolo gratuito, è una decisione della Presidenza, non della Commissione Statuto; decisione, peraltro, su cui credo che nessuno possa sindacare.

BARBAGALLO. Lo so, d'altra parte la Commissione non potrebbe assumere alcun consulente. I consulenti sono sempre assunti dalla presidenza.

PRESIDENTE. La decisione che riguarda l'ex ministro La Loggia è una decisione presa soltanto ed esclusivamente dal Presidente.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché i miei colleghi hanno già illustrato il senso della mozione dico che purtroppo stiamo perdendo un'occasione. L'Aula poteva oggi essere chiamata a fare una riflessione, a fare sentire la Sicilia dentro il dibattito sul federalismo da protagonista rivendicando non soltanto le proprie prerogative, ma anche utilizzando le stesse prerogative per costruire un quadro di innovazione istituzionale nel rapporto con lo Stato, di uno Stato che dà attuazione all'articolo 119 della Costituzione.

L'occasione mancata è data dal fatto che:

1) non c'è uno dei soggetti che in questi mesi ha rappresentato il federalismo come un'opportunità e nello stesso tempo ha valorizzato alcuni aspetti che riguardano alcune tematiche che sono previste nel disegno di legge che è stato presentato al Senato. Uno per tutti la fiscalità di sviluppo. Ma il tema non è cosa ci portiamo in più o in meno. Il tema è quale assetto istituzionale e costituzionale la Sicilia è in grado di determinare in uno Stato federale, dove il rischio che l'autonomia, lo Statuto speciale che fa parte dell'ordinamento della nostra Repubblica, sia di fatto svilito in una dimensione di 'ordinaria specialità'.

Siccome stiamo perdendo l'occasione, non voglio addentrarmi in questa materia che meriterebbe ben altra cornice - anche la disattenzione dei colleghi della maggioranza è emblematica -. Personalmente voglio soltanto porre una questione che vorrei ricordarle, signor Presidente, e poi è la ragione per la quale avevamo chiesto il dibattito, mi rivolgo al vice Presidente del Governo, visto che manca il Presidente.

Il Governo della Regione siciliana si è insediato a giugno, e si era rinnovato anche il Parlamento nazionale, e la commissione paritetica di nomina del ministro degli Affari regionali, è decaduta. Quella commissione, dal punto di vista istituzionale, è l'organo preposto

a verificare e a negoziare i rapporti tra Stato e Regione, per gli aspetti previsti dall'ordinamento statutario.

Siamo in una fase anche di confronto e di tecnicismo della modalità con la quale il federalismo deve poi trovare concreta e possibile attuazione in un meccanismo istituzionale; e voglio ricordare, una volta per tutte, che noi parliamo di federalismo fiscale in una Regione dove già il 100 per cento dell'IRPEF viene riscossa dalla Regione. Quindi, è inimmaginabile riuscire ad avere dal federalismo più del 100 per cento.

Con questo disegno di legge sul federalismo, oggi, fatto un calcolo meramente aritmetico con le nuove competenze che saranno attribuite alla Regione e i trasferimenti eventuali dovuti dalle competenze che sono, in atto, alla Regione, avremmo un saldo negativo di nove miliardi di euro. Di questo dobbiamo parlare; altrimenti, rischiamo di fare bei dibattiti culturali.

Qui il problema è uno e uno solo. Il saldo a competenze invariate, cioè ad attività invariate tra ciò che oggi fa la Regione e ciò che fa lo Stato della nostra Regione, se domani ci sarà la riforma federale e con le nuove competenze che saranno attribuite alla Regione, sarà di nove miliardi di euro in meno, cui la Regione dovrà far fronte con risorse proprie.

Qual è l'organo di tutela, signor Presidente? E' un comunicato stampa, un'intervista sul Giornale di Sicilia o è la Commissione paritetica che deve essere organo di tutela?

Lo dico al Presidente che si richiama al federalismo e all'autonomismo.

Perché non è stata nominata questa Commissione? Sono trascorsi più di sette mesi. Si tratta di un organo istituzionale e costituzionale. Qual è la logica? Signor Presidente, non è stata nominata né dal Presidente della Regione né dal Ministro degli affari regionali. Ricordo che è una commissione paritetica.

C'è un patto non scritto per il quale questa Regione non deve avere voce nel processo federale che si sta per determinare?

Questo è il problema che oggi voglio porre in Aula. Qui si sta determinando un rischio scellerato per il quale la Regione Sicilia, in nome delle sue prerogative, non sta avendo funzione e voce nella definizione del percorso federale.

Io mi fermo qui. E' un punto politico che pongo al Governo, il quale non se ne può uscire - come ha fatto in queste settimane - con dichiarazioni sulla stampa; ho letto per ultimo il Sole 24 Ore nel quale il Presidente della Regione critica il Governo nazionale per quello che sta succedendo per le strade provinciali, per i fondi Fas - argomento che affronteremo fra qualche minuto -, salvo poi a dire che non faremo mai mancare la fiducia al Governo Berlusconi. Bene, questo significa, detto in lingua 'svedese', un colpo alla botte e un colpo al cerchio, il *cerchiobottismo*, che è una categoria del trasformismo siciliano.

Il Presidente della Regione faccia meno interviste e si faccia garante degli organi istituzionali e delle garanzie costituzionali previste, dando vita alla Commissione paritetica a garanzia delle prerogative costituzionali della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Maira.

Colleghi, siccome abbiamo anche da affrontare il dibattito sui fondi FAS, argomento altrettanto importante, insisto nel chiedervi di rimanere entro i cinque minuti, anche perché dovrà poi concludere il Governo.

MAIRA. Signor Presidente, rispetterò il termine dei cinque minuti e forse impiegherò anche meno. Intervengo a nome dell'UDC per sottolineare alcune cose. La prima: questo dibattito per certi aspetti mi sa di surreale, per altri aspetti è tardivo e per altri forse è in anticipo. Cominciamo con il surreale.

Noi stiamo discutendo di una cosa che non dovremmo neanche affrontare perché la verità è che qualunque modifica al nostro Statuto speciale dovrebbe essere concordata tra la Regione

siciliana e il Governo centrale. E nessun aspetto del federalismo fiscale che si sta discutendo a Roma potrebbe essere automaticamente applicato in Sicilia se prima non concordato, perché il nostro Statuto, che ha valore di legge costituzionale, impone un aspetto pattizio nei cambiamenti che devono intervenire con le leggi statali di grande impatto economico e di natura generale. Questo non sta avvenendo e mi chiedo se non è il caso, ove dovesse proseguire un dibattito legislativo a livello nazionale che porti a decreti attuativi in conformità a quello che è il quadro generale della legge, mi chiedo se non sia il caso di cominciare a predisporre quegli atti di appello alla Corte Costituzionale che rimettano le cose a posto nell'ambito dei rapporti tra Sicilia e Stato.

Mi sembra surreale anche perché, ricordo alla mia memoria e alla memoria di quest'Aula, che la specialità dello Statuto siciliano partì da un'ampia discussione ed approfondimento proprio sul federalismo fiscale. Noi abbiamo impostato la nostra specialità proprio sul federalismo fiscale e corriamo il rischio oggi di doverne subire in negativo delle conseguenze perché il dibattito che si sta svolgendo a Roma, se pur con qualche modifica che le Commissioni congiunte stanno apportando al testo base, di fatto ci fa fare passi indietro e ci mortifica nella forma e nella sostanza.

Perché è tardivo questo dibattito? Perché avremmo dovuto premere sulla nostra deputazione nazionale di qualunque partito e di qualunque coalizione prima che si desse luogo al dibattito sul disegno di legge generale e adesso siamo in ritardo.

Siamo in anticipo perché? Per certi aspetti dovremmo aspettare l'esito del voto della legge che si sta discutendo al Senato per capire esattamente qual è il testo finale per potere intervenire. Premesse queste cose, brevi considerazioni che non possono esaudire il dibattito sul federalismo io invoco da parte di questa Assemblea che si faccia ogni azione, anche di natura giurisdizionale, di natura giuridica, oltre che di natura politica, che con i numeri che ci sono lascia il tempo che trova, affinché la specialità della Regione siciliana venga salvaguardata e affinché, se ci sono aspetti e profili da correggere nella legge in discussione presso Camera e Senato vengano anche successivamente corretti, altrimenti il danno per questa Sicilia sarà enorme e avremo voglia di tappare i buchi sulla sanità o su altri aspetti del nostro bilancio. Questa Regione siciliana si accorgerà fra qualche anno che è andata indietro anziché andare avanti ed anche per responsabilità delle forze politiche rappresentative della Sicilia che non hanno colto al volo il pericolo di una legislazione che ci penalizza sul piano del federalismo.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Maira, soprattutto per avere mantenuto l'impegno preso. E' iscritto a parlare l'onorevole Aricò. Ne ha facoltà.

ARICO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sento in dovere di intervenire considerate anche le polemiche, lette sui giornali, fatte anche dal vicepresidente della Commissione Statuto, onorevole Barbagallo; mi dispiace, perché mi sembrano polemiche sterili, purtroppo è quest'Aula deputata ad intervenire e a discutere anche delle problematiche delle Commissioni.

La Commissione forse si è riunita poco, la sesta e settima convocazione del mese di novembre e dicembre 2008 sono andate deserte, anche per l'assenza del suo Vicepresidente e devo dire che l'onorevole Barbagallo è stato assente senza neanche avvisare. Forse c'è la volontà di boicottare questa Commissione, ma non da parte di chi l'ha voluta, perché la riteniamo uno strumento importante. Il Vicepresidente stesso ha avanzato una proposta che avevamo intenzione di trattare e valutare passo dopo passo, come mi auguro faremo oggi pomeriggio e ci dispiace che non sia stato presente per trattare la sua proposta - anche quella della riduzione dei deputati da 90 a 70 - sappiamo che è una sua proposta, l'abbattimento dei

costi della politica -, in quanto sono proposte importanti e per questo motivo invito i colleghi della Commissione ad essere presenti oggi pomeriggio.

Per quanto riguarda il tema del federalismo sappiamo, signor Presidente, che il tema del federalismo è soltanto una parte dello Statuto siciliano, ma andiamo a modificare o andiamo comunque a prendere atto degli articoli 36, 37 e 38 dello Statuto siciliano, quelli più importanti, quelli che fino al 2005 con il decreto 241 del 2005 non erano stati attuati.

Non posso che condividere la scelta del Presidente dell'Assemblea di aver voluto l'ex ministro degli Affari regionali, l'onorevole Enrico La Loggia, come consulente dell'Assemblea regionale siciliana, una scelta che non posso che condividere. Abbiamo un'audizione dell'onorevole La Loggia, che devo dire quando era Ministro degli Affari regionali è riuscito a portare a casa per la Regione Sicilia, allora c'era il Governo Cuffaro, centinaia di milioni di euro, quindi penso che sia la persona migliore per portare avanti le problematiche della Sicilia.

Non possiamo avere soltanto consulenti di tipo tecnico, per quello ci sono i dirigenti, avremo anche degli altri consulenti. La Commissione proprio oggi cercherà di vagliare quali persone potranno assumere questo compito, però abbiamo bisogno di un collegamento, perché la riforma dello Statuto, la riforma federale per la Sicilia sicuramente non si fa tramite i tecnici o i consulenti tecnici, si fa anche attraverso la politica e i due rami del Parlamento.

Pertanto, signor Presidente, mi sono permesso, in qualità di Presidente della Commissione, domani quando sentiremo l'onorevole La Loggia, di rendere edotti anche i parlamentari nazionali che si sta cominciando a valutare il federalismo fiscale.

Oggi, dobbiamo capire cosa loro vogliono fare per la Sicilia, dobbiamo capire come queste decine e decine, che arriveranno oltre il centinaio, di deputati nazionali e anche senatori della Repubblica difenderanno il federalismo fiscale, come difenderanno la Sicilia e lo vogliamo capire anche in tempi brevi.

Signor Presidente, penso che questo possa essere un buon collante. Noi dobbiamo avere la possibilità di un dialogo aperto e tranquillo con le istituzioni romane. Non possiamo guardarle come contraltare, non possiamo solo farci difendere dalla Conferenza Stato-Regioni; dobbiamo trovare un tavolo tecnico ed anche un tavolo politico.

Non sono convinto che i politici non possano darci delle consulenze, sono più che convinto che i nostri parlamentari nazionali, sia del centro-sinistra che del centro-destra, possano dare un grande contributo a questa terra.

Signor Presidente, ritengo, quindi, che forse, fino a qualche giorno addietro, è stato male interpretato il compito della Commissione Statuto.

Spero che, a partire da oggi fino ai prossimi giorni, la Commissione Statuto, insieme naturalmente alla Commissione 'Affari Istituzionali' ed insieme, appunto, alla Commissione 'Bilancio', che sono le Commissioni che dovrebbero valutare al meglio il federalismo fiscale, possano dare un grande contributo.

E' proprio questo il senso della mozione che mi vede cofirmatario, dopo il Presidente del Gruppo parlamentare cui appartengo, onorevole Leontini, vale a dire dare il giusto impulso attraverso quello che è successo con il decreto 241 del 2005, cioè che si possano dare, finalmente, grandi risorse per la nostra Sicilia. E, proprio domani, valuteremo quante sono le risorse, lo faremo con gli uffici, lo faremo con i tecnici, lo faremo con i dirigenti della Regione Sicilia ed anche con l'onorevole La Loggia, nuovo consulente, valuteremo quante sono le risorse che abbiamo perso in questi decenni e quante sono quelle per cui dovremo combattere per riaverle.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi affrontiamo un dibattito che, a prima vista, può sembrare un impegno minore da parte del Parlamento rispetto all'attività ordinaria che è quella di legiferare ma, visto l'argomento che si affronta in questo dibattito, ritengo che l'attenzione da dedicare su questo tema e su quello a seguire dei Fondi FAS sia maggiore rispetto anche alla legge più importante che in questo Parlamento si può approvare perché discutiamo di un tema che avrà una conseguenza fondamentale su quella che sarà la sopravvivenza stessa della nostra Regione.

Invito, quindi, le forze presenti in Parlamento, almeno su questi temi, a non dare adito, come sempre accade in Italia, e in Sicilia in particolare, a quelle divisioni di fondo che ci sono sempre state tra blocchi contrapposti a prescindere, perché il tema del federalismo fiscale è uno di quei temi che dovrebbe vedere tutte le forze politiche meridionali, ed in questo caso siciliane, unite nel fare *lobby*, a fare pressioni su un Governo nazionale che, badate bene, al di là dei colori politici, al di là delle appartenenze, ormai è chiaro che ci s'intende solo per territorialità.

Noi vediamo spesso che, nelle Conferenze Stato-Regioni, in tutti i luoghi dove si prendono le decisioni circa le competenze, la ripartizione dei fondi alle regioni, non c'è e non c'è mai stata, negli ultimi dieci anni, una differenziazione di colore politico, bensì di territorialità, cioè vediamo assieme forze politiche, espressioni politiche contrapposte che, invece, si uniscono per l'appartenenza territoriale e, quindi, li lega l'interesse sul territorio.

Questa considerazione, poi, a maggior ragione, va fatta su un tema sul quale nessuno può dire "chi non ha peccato scagli la prima pietra". Perché? Perché la porta ai possibili disastri che paventiamo, e si ha ben donde di avere preoccupazioni, è stata aperta già nel 2001 con quell'improvvida riforma del Titolo V della Costituzione che, di fatto, ha smantellato, ha smembrato, l'unicità dello Stato, laddove, capovolgendo il sistema, anziché partire dallo Stato, e scendere alle regioni, alle province e ai comuni, ha capovolto l'impostazione mettendo sullo stesso piano i comuni, le province, le regioni e, anzi, addirittura, non ponendo tra i soggetti titolati lo Stato stesso.

Quindi, prima di attaccare occorre un momento di riflessione, anche perché, signor Presidente e cari colleghi, quando un tema come la riforma federalista è portato avanti da una forza politica territorialmente contenuta è ovvio che sotto l'égida, le spoglie dell'efficientismo, della maggiore vicinanza con il cittadino, di fatto, emergano, poi, quelli che possono essere i motivi veri che spingono in tal senso ed i motivi veri sono quelli di avere più risorse per il proprio territorio, perché non dobbiamo dimenticare che, a fronte di un asserito vantaggio per alcune regioni, ci deve essere qualcun'altro che cede, che perde.

Quindi, la battaglia, da questo punto di vista, deve essere *bipartisan*, deve essere al di là degli schieramenti per dimostrare veramente maturità politica ed attaccamento vero agli interessi del proprio territorio perché dall'altra parte questo problema l'hanno già superato.

Vi rendete conto che sul tema federalista assistiamo ad una presa di posizione comune fra il PD del Nord, la Lega e il PDL, che fanno battaglia comune per Malpensa, che fanno battaglia comune per alcuni temi che interessano il Nord? Quindi, cerchiamo di non fare come al solito la figura dei 'polli di Renzo', perché è proprio ciò che vogliono, ciò che si aspettano.

Tutto ciò, lo abbiamo vissuto - se vi ricordate - nell'ultimo anno, con il bombardamento mediatico sui giornali del Nord contro il Mezzogiorno e contro la Sicilia, in particolare, con attacchi giornalieri contro le amministrazioni delle regioni meridionali, la Sicilia in particolare, quasi a volere far passare l'idea che quando avverrà lo 'scippo' già la gente ne era consapevole: tanto è perfettamente inutile - questo è il sillogismo - che andiamo a trasferire risorse e competenze se poi non sono in grado di spenderle, per esempio; oppure li spendono male, omettendo di dire e di affermare - e non lo facciano neppure noi siciliani per la verità, ed è

questo il mio cruccio - che da almeno vent'anni ci sottraggono sistematicamente le risorse che ci spettano.

Uno studio, fatto meritoriamente dal Presidente Cascio, ha fotografato ciò che sapevamo e ciò che altri studi avevano pienamente confermato: sono almeno vent'anni, per non dire trenta, ai tempi anche della Cassa per il Mezzogiorno, che non solo non ci danno le cosiddette '*risorse aggiuntive*' per cercare di superare il *gap* di infrastrutture che c'è rispetto al Nord, ma non ci trasferiscono neppure le risorse ordinarie in base a quanto ci spetta!

Quindi, stiamo attenti! Siamo in presenza di un disegno che parte da lontano e che dimentica ciò che ci devono dare e procede, invece, su ciò che ci vogliono sottrarre. Stiamo attenti a non cascare nella trappola e cerchiamo di fare fronte comune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bufardecì, vicepresidente della Regione, per la replica del Governo.

BUFARDECI, *vicepresidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei limitarmi ad un mero intervento di apprezzamento perché è fuori di dubbio che le mozioni numeri 85 e 87 riunite vedono il Governo in una posizione non certamente di controparte, ma di chi, insieme ai firmatari ed insieme a tutte le forze politiche, si sono via via espresse nei loro interventi, impegnati nel raggiungimento degli obiettivi che sono stati esposti nelle stesse mozioni.

Vorrei cogliere questa opportunità per alcune brevissime considerazioni e riportare magari all'attenzione più generale alcune questioni.

Vorrei dire all'onorevole Maira, che non so se questo sia un dibattito più o meno paradossale, tardivo, in alcuni casi anticipatore di altri momenti utili. Credo che un dibattito su questo argomento fosse necessario. Magari forse ci voleva un'enfasi maggiore.

Come tutti sanno, il Presidente della Regione non è con noi, così come l'Assessore per il bilancio perché impegnati a Roma per la materia di cui stiamo trattando in Aula, con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e perché nel pomeriggio è convocata la Conferenza Stato-Regione, che tra l'altro, tratta in parte anche questi argomenti.

Non c'è ombra di dubbio che un argomento come questo non potrà, in ogni caso, essere trattato soltanto alla luce di questo dibattito e di queste mozioni e poi ritenersi accantonato come se tutti avessimo ormai la coscienza pulita per avere affrontato l'argomento.

Non è così perché, come tutti sanno, il momento storico e normativo che si sta affrontando non è un momento statico che si conclude quando sarà definito l'iter parlamentare in fase ormai sostanzialmente avviato con i lavori che ci sono al Senato. Tutti quanti sappiano che questa è innanzitutto una legge di principi.

L'applicazione dell'articolo 119 deve consegnare a tutta la Nazione alcuni criteri, alcuni indirizzi fondamentali. Per noi significano tenuta della specialità, per noi significano non commettere una serie di errori che sono stati fatti nel passato e deve significare anche consapevolezza della grandissima occasione perduta, che la Regione ha vissuto in modo particolare da quando non ha maturato più l'applicazione dei decreti e quindi dalla metà degli anni '60 in poi.

Credo, quindi, che sotto questo profilo, ci sia bisogno del dibattito e vorrei dire alcune cose.

Vedete, qua le questioni sono interne al concetto di simmetria tra le somme e le funzioni, sono relative all'applicazione giurisprudenziale che alcuni indirizzi delle sentenze della Consulta hanno chiarito e dato, su che cosa debba eventualmente applicarsi la funzione stessa della Regione, in relazione alle risorse che ad essa invece vengono assegnate in virtù, ad esempio, dell'articolo 37.

Ad esempio, la questione di farsi i conti. Non c'è dubbio che la Commissione paritetica è fondamentale - questo è fuori discussione -; personalmente, mi farò carico, non soltanto di riferire le osservazioni che sono state formulate, ma anche di sollecitare noi stessi ed eventualmente il ministro Fitto perché insieme si giunga ad una definizione di questa Commissione in tempi brevi e fondamentali.

La questione è sulle somme. Alcuni fanno dei conteggi che sono quelli relativi a tutte le risorse che spetterebbero alla Regione nell'eventuale applicazione di alcuni articoli. Le questioni anche di carattere prettamente finanziario sono quelle che poi impegneranno, al di là della questione di principio.

Come tutti sanno, questa legge vivrà di un termine di due anni per i decreti attuativi che daranno il conto vero di quella che sarà la conseguenza dell'articolo 119. E' lì la vera battaglia; è lì che la Regione, nella sua articolazione, nella composizione di classe dirigente, di articolazione di forze politiche presenti in questa Assemblea, di società che si vuole muovere per non ripercorrere gli errori che si commisero, deve combattere.

Le condizioni sono drammaticamente cambiate rispetto a quello che fu lo Statuto pattizio del 1946, oggi, le condizioni sono diametralmente opposte.

Allora, bastò soltanto lo spauracchio di un'altra stella alla bandiera americana perché si potessero ottenere riscontri significativi sul piano proprio di una specialità che consentì l'avvio e l'*incipit* del federalismo di cui stiamo parlando in questo momento.

Oggi, dopo quello che noi, dobbiamo ammetterlo, non abbiamo saputo fare come classe politica, nella accezione più ampia del termine, che ha guidato e governato questa Regione, soprattutto ribadisco da quando i troppi decreti attuativi non sono stati applicati, attuati e posti in esecuzione, mi riferisco probabilmente alla metà degli anni 60 in poi, mi riferisco anche ad una omogeneità del quadro politico regionale con quello nazionale che, forse, ha conculcato in alcuni casi ed, in altri, ha per lo meno ammorbidito l'eventuale possibilità di contestazione che ha, poi, provocato lo svuotamento e la mancata applicazione di troppe parti di questo Statuto.

Dico, quindi, che abbiamo bisogno di questo Statuto e di questo dibattito, non soltanto oggi, ma in un regime di *work in progress* perché, al di là delle affermazioni formulate all'interno delle due mozioni che il Governo accoglie, è fuori discussione che occorrerà fare questa verifica in quanto temporalmente possiamo essere preparati e possiamo, una volta per tutte, uscire da questo balletto di cifre che ci fa dire che forse, in questo momento, lo Stato svolge funzioni superiori di circa 5 miliardi di euro, rispetto a quelle che sarebbero state le entrate della Regione se avesse veramente applicato lo Statuto per intero, avrebbe avuto, senza lo Stato, un delta negativo.

Vi sono diverse vicende che non possono essere trattate, secondo me, con approssimazione e quindi, non può essere solo questo dibattito ad esaurire l'argomento. Mi piace, però, poter affermare che questo è un dibattito sereno, collegiale, un dibattito in cui non ci sono contrapposizioni.

Se questo sarà il modello credo che, non soltanto si potrà sperare di migliorare complessivamente l'impianto della legge in discussione, ma si potrà impegnare quest'Aula e questa società siciliana in un'operazione di verifica e di controllo perché quei decreti attuativi che, nei due anni, segneranno l'applicazione del 119 saranno il vero banco di prova, saranno quelli i momenti in cui capiremo, al di là delle accise e degli oli, al fine della produzione in Sicilia e fuori Sicilia, al di là dell'Iva che non ci viene versata per le attività fuori, al di là delle attività esportate che non ci vengono corrisposte, al di là di tutte le eccezioni che possono essere, fin da oggi, mosse a valere di ulteriori risorse che la Regione potrebbe vantare, che occorrerà viceversa sedersi e confrontarsi.

Con questo spirito, signor Presidente, il Governo della Regione esprime parere favorevole alle due mozioni e le fa proprie e s'impegna.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 85. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo in votazione la mozione numero 87. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Comunicazioni del Governo sui fondi FAS

PRESIDENTE. Si riprende la trattazione del punto III dell'ordine del giorno: «Comunicazioni del Governo sui fondi FAS».

Onorevole Vicepresidente della Regione, a Roma è in corso una riunione su questo argomento. Se lei è disponibile a rendere adesso le sue comunicazioni, proseguiamo con i lavori.

BUFARDECI, *vicepresidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI, *vicepresidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione è abbastanza breve da rappresentare, al di là dell'assoluta importanza dell'argomento in discussione.

Voi sapete che in conseguenza della legge numero 25 del 2008, che recentemente quest'Assemblea ha approvato, è stato dato carico all'Assessore per il bilancio di operare un coordinamento che riguarda sostanzialmente questa materia, ivi comprese tutte quelle che riguardano le attività progettuali di sviluppo, non soltanto di tipo infrastrutturale, ma anche di sviluppo del tipo dei programmi triennali, per capirci meglio in quest'Aula.

A fronte di questo si è già messa in moto la cabina di coordinamento che porta alcuni risultati che posso elencarvi, all'interno di un quadro che sinteticamente è composto di stanziamenti per circa 4 miliardi di euro, sono circa 4.100 i progetti individuati; all'interno di questo stanziamento potrei fare una breve elencazione di opere infrastrutturali che sono certamente ad una fase avanzata della progettualità e che quindi dovranno essere oggetto della spesa.

Nell'ambito del coordinamento c'è, però, la necessità di andare a completarlo per capire effettivamente, operata la ricognizione ed operato questo censimento, quali siano i progetti, nell'accezione più ampia e più varia, che hanno le caratteristiche della spesa quanto più immediata e pronta, che è quello che ci serve.

A fronte di questo, faccio un esempio: proprio oggi, in Conferenza Stato-Regione si tratta dei Fas nazionali che sono sì a titolarità nazionale, ma che si spendono in Sicilia e che, conseguentemente, vedono il Governo impegnato nell'impiego della spesa stessa.

Per avere un quadro complessivo, e posta la blindatura di quelli regionali di questa somma di circa 4 miliardi e 100 milioni di euro, perché possa esserci anche un dibattito, un confronto, una migliore conoscenza. Forse, signor Presidente, non basterebbero due ore, ma sarebbero necessari quindici giorni, per potere dare concretamente l'esito di una ricognizione, l'esito di un censimento, lo stato della progettualità che si può subito portare ad impegno e che si può, quindi, avviare per quelle spese alle quali abbiamo fatto riferimento, altrimenti rischiamo di

fare un dibattito su progetti che magari non sono cantierabili o che potranno essere poi smentiti, dando luogo magari a qualche deputato di poter affermare che si era detto, per esempio, che si faceva il settimo lotto della Siracusa-Gela e poi non si è fatto!

Pertanto, eviterei polemiche di questo genere. Mi fermerei piuttosto su affermazioni di principio come quelle che ho cercato di sottoporvi e rinvierei il dibattito fra quindici giorni, quando avremo certamente un quadro più compiuto di tutto ciò che si può fare in termini di coordinamento e di attività.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, proporrei di cogliere l'invito del Vicepresidente, onorevole Bufardecì, in quanto mi sembra essere di buon senso.

CORDARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accolgo l'intento della proposta del Vicepresidente, onorevole Bufardecì, però ho il dovere di dire che il dibattito di oggi non è legato a quello che sarà, è legato intanto a quello che fino ad oggi è stato e soprattutto la comprensione di come queste risorse, che per l'85 per cento, sono destinate al Sud, siano state invece utilizzate per tutto tranne che per ciò per cui erano deputate.

Nei cinque minuti che il Regolamento mi consente, vorrei utilizzare questa possibilità per dire ciò che in questi mesi è accaduto.

Credo, quindi, che il dibattito debba essere svolto oggi, affinché il Governo, alla fine di esso, possa prendere l'impegno - ed è questo ciò che chiediamo, perché vi sia una maggiore presenza; ma da qui a poco affronterò anche questo tema.

Intendo ringraziare la Presidenza che ha dato la possibilità di svolgere questo dibattito perché, come i colleghi ricorderanno, insieme agli amici del PD avevamo sottoposto all'attenzione dell'Aula una mozione, allorquando si trattò di utilizzare i FAS, che erano destinati alla infrastrutturazione dei trasporti in Sicilia, per impinguare i capitoli per le minori entrate dell'ICI.

Qualcuno potrebbe pensare che per noi UDC, che siamo all'opposizione a Roma, questa sia un'occasione ghiotta e che sia facile parlare. Io invece vi dico che è proprio il contrario e lo è, intanto, perché noi UDC, per tradizione politica e culturale, abbiamo sempre messo la Sicilia sopra ogni cosa; poi perché a Roma abbiamo deciso di fare un'opposizione seria, non strumentale che riguarda i singoli atti e che ci vede presenti a favore anche del Governo quando le scelte siano davvero serie e nell'interesse dello Stato.

In Sicilia siamo alleati leali di questo Governo, vorremmo tanto fare un plauso al Governo nazionale e, sicuramente, l'onorevole Cracolici sarebbe d'accordo con me, ma purtroppo non possiamo fare questo plauso al Governo nazionale e quindi io mi accingo a fare un'analisi di due minuti ...

CRACOLICI. Una critica di due minuti?

CORDARO. I FAS, inseriti nella finanziaria del 2003, erano, fondi di carattere generale assegnati oggi al Ministro per lo sviluppo economico.

Questi fondi, che sono poi nella disponibilità concreta del CIPE, oggi gestito da un eminente, prestigioso rappresentante della politica siciliana, erano destinati per l'85% al Mezzogiorno e per il 15% al Centro-Nord.

Ebbene, io farò un'analisi legata esclusivamente a fatti, a numeri testardi ed incontrovertibili.

La legge finanziaria nel 2007 - e questo sarà un bel sentire per l'onorevole Cracolici - aveva impinguato di 64 miliardi di euro i fondi FAS rispetto ai 17 miliardi della legge finanziaria precedente.

Ebbene, la disponibilità economica degli esercizi finanziari 2008/2015 avrebbe, quindi, previsto una possibilità di spesa di 80 miliardi di euro.

L'avvento del ministro Tremonti ha significato - mi rivolgo adesso al Governo regionale - un vero e proprio 'assalto alla diligenza'; è veramente paradossale scoprire dallo studio delle carte che con i fondi FAS si sono sopperite mancanze per le più disparate esigenze del Governo nazionale. Per carità, molte di queste, forse tutte, nobilissime, ma che cosa c'entrano con i FAS?

Emergenza rifiuti in Campania; il ristoro delle minori entrate dell'ICI; materie fiscali e proroga termini; l'agevolazione per le popolazioni terremotate di Umbria e Marche; il contenimento della spesa sanitaria; l'adeguamento dei prezzi; il sostegno all'autotrasporto, alla pesca e all'agricoltura; il fondo alloggi; le borse di studio per gli studenti meritevoli. Per carità, tutto apprezzabile! Ma cosa c'entra con i FAS? Soprattutto, da ultimo, le misure urgenti a sostegno delle famiglie, del lavoro, dell'occupazione e delle imprese!

Il dato finanziario, signor Presidente e Governo, è questo: rispetto al 2008 un decremento di un miliardo e 400 milioni; rispetto al 2009 un decremento di 6 miliardi e 300 milioni; rispetto al 2010 un decremento di 3 miliardi e 300 milioni; nel 2011 un decremento di 4 miliardi e mezzo.

Stiamo parlando di 15 miliardi e mezzo di decremento ai danni del Sud! Allora, se queste sono le premesse, signor Presidente e onorevoli colleghi, come è possibile immaginare che ci sia la prospettiva - abbiamo adesso sentito il dibattito sul federalismo - di un federalismo 'buono' per la Sicilia?

Se il mio amico Leanza, che non vedo in Aula, viene a dirmi che è per questo federalismo, io non lo condivido, ma posso anche comprenderlo. Però, il Presidente Lombardo, che oggi è così prestigiosamente rappresentato da ella, onorevole Bufardeci, rappresenta la Sicilia, rappresenta tutti i siciliani e, quindi, se il principio del federalismo è buono noi dovremo confrontarci con il federalismo di Tremonti che si presenta togliendo al sud 15 miliardi di euro.

Rispetto a questo, invito il Presidente della Regione, che non è il capo di un partito ma è il rappresentante di tutti i siciliani, a confrontarsi con l'Aula, ad avere, quanto meno, il sostegno della maggioranza perché, in caso contrario, su questo tema noi non potremo seguirlo. Parlo, ovviamente, del tema del federalismo.

Noi dell'UDC crediamo che oggi, più che mai, vi sia la necessità di intraprendere un percorso lineare che, partendo da quest'Aula e attraverso il Governo guidato dal nostro Presidente Lombardo, pervenga, in forma limpida ed univoca, al Presidente Berlusconi.

A Roma, purtroppo - e mi accingo a concludere - continua a soffiare un gelido vento del nord che non perde occasioni per sottrarre risorse allo sviluppo del sud.

Noi siamo con don Luigi Sturzo il quale diceva: "La Sicilia sopra ogni cosa".

Presidenza del Vicepresidente Oddo

Vorremmo tanto fare un plauso al Governo nazionale, non possiamo farlo e non dobbiamo dare alibi - ho concluso davvero - dobbiamo nominare subito, questo è l'invito rivolto al Presidente Lombardo, i rappresentanti della Commissione paritetica Stato-Regione perché la Sicilia ha la necessità di essere rappresentata, anche fisicamente, in un consesso che ci tratta in maniera così malevola.

Purtroppo, la vicenda dei FAS, la sistematica sottrazione di questi fondi ci fa dire che forse mai nessun Governo nazionale aveva trattato la Sicilia come oggi. Oggi è arrivato il tempo di uscire dall'equivoco: o si sta con Bossi e Calderoli o si sta con la Sicilia.

Noi dell'UDC scegliamo di stare con la Sicilia.

BARBAGALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dare atto che il collega Cordaro ha fatto un intervento onesto, corretto, politicamente rilevante perché ha detto alcune cose, anche a nome del suo Gruppo, che a noi sembrano estremamente significative.

La proposta del Vicepresidente della Regione può essere accolta e valutata perché è vero che sul FAS attuale c'è una rinegoziazione a livello romano, ma già dai 4 miliardi e 100 milioni è stato tolto parecchio.

Si tratta di programmi e, quindi, non è necessario avere subito i progetti esecutivi. Abbiamo subito anche l'accusa da parte di Tremonti che noi i soldi li avevamo e che non avevamo prodotto in tempo utile i progetti esecutivi, e riguarda il vecchio FAS. Ci sono ancora sui 15 miliardi del vecchio FAS, 7 miliardi da spendere e che vanno subito rinegoziati a Roma in termini di scelte politiche prioritarie per la nostra Regione.

Capisco che in questa fase c'è una trattativa, ma è chiaro che l'impegno del Governo deve essere quello di rendicontare, di fare un monitoraggio completo delle risorse che competono alla nostra Regione e di ritornare in Aula anche nell'arco di una decina di giorni.

Resta il fatto, politicamente grave, che noi su questo terreno stiamo scontando un'incapacità contrattuale di difendere la Sicilia.

I problemi sono due: o il Presidente Lombardo a Roma non viene ascoltato da Berlusconi e da Tremonti, ed è probabile che non abbia questo potere contrattuale, oppure c'è una mancanza di consapevolezza circa la gravità della situazione, rispetto alla quale ha ragione chi ha detto "il principio territoriale può essere assunto in maniera trasversale". Però, non possiamo avere partiti che hanno una sensibilità nei confronti del potere e che sposano, invece, il principio territoriale sulla base di un rivendicazionismo che ad oggi non ha prodotto risultati positivi.

Se è vero quello che dice l'onorevole Cordaro, che mai nessun altro governo è stato antimeridionalista come questo, noi accettiamo l'invito a rinviare il dibattito di qualche settimana, almeno personalmente l'accetto, però c'è bisogno di una mobilitazione di questa Assemblea sui temi veri che riguardano lo sviluppo e la crescita della nostra Regione.

LACCOTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACCOTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che un dibattito del genere come quello che si è già avuto sul federalismo meritava un impegno e una presenza maggiori da parte di tutto il Governo.

Abbiamo un problema politico di fondo: il Nord si fa sentire. Tutto quello che era stato già predisposto per legge - la spesa dell'85 per cento dei fondi FAS per il Sud - non è stato assolutamente attuato, anzi, vi è in queste ore proprio il tentativo di 'scipparci' altri miliardi di euro per i fondi FAS. Non vale il problema esplicitato che qui in Sicilia non vi siano progetti pronti per le gare, progetti infrastrutturali.

Siamo in un momento, signor vicepresidente, in cui la Sicilia versa in una paralisi economica, in una paralisi di liquidità, di occupazione, di incentivi economici, per motivi che qui non voglio sottolineare, ma spero che lo si possa fare in un altro momento. Non sono partiti nemmeno i fondi del 2007/2013 che erano l'unica possibilità di risorsa per potere incentivare l'economia della Sicilia.

Forse, all'interno di quelle che sono le alchimie politiche, non ci rendiamo conto che la Sicilia è veramente arrivata al disastro. Non vi è un'impresa, non vi è un artigiano, non vi è un comune, non vi è un cittadino che oggi possa regolarmente svolgere un'attività.

Mancano le basi occupazionali e ci sono ritardi veramente incomprensibili. Noi dovevamo cercare, in questo momento, di attivare tutti questi fondi europei, con un ritardo ormai di due anni e due mesi per cui la spesa, se tutto va bene, si potrà sbloccare a metà del 2010.

Bene, a fronte di questo, abbiamo anche uno 'scippo' fatto anno per anno - e non si può dire che non è così - di miliardi di fondi FAS. È prevista nel 2009 la mancanza di 3 miliardi di euro di fondi FAS, nel 2010 di 4 miliardi di euro, nel 2011, addirittura, di 5 miliardi di euro.

In queste condizioni, certamente, il Sud e la Sicilia in particolare hanno un problema. Questo dibattito, fatto con molto disinteresse, nel momento in cui c'è non tutto il Governo schierato, non tutto il Parlamento schierato, a difesa di quelle che sono le prerogative sacrosante della Sicilia, porteranno avanti un problema molto serio.

Io sono preoccupato per quelle che saranno le sorti della Sicilia. Abbiamo visto che il federalismo fiscale porta, mentre in questo momento abbiamo il 90% di fondi per la Sicilia e la Lombardia ha il 20%, se noi archiviamo questo federalismo fiscale certamente chi perderà anche, non attivando la spesa storica, sarà la Sicilia.

Stiamo praticamente assistendo giorno dopo giorno ad uno spostamento dell'asse verso il Nord senza che noi, anche politicamente, riusciamo a fare una proposta forte ed unitaria di questo Parlamento, del Governo a difesa di queste nostre prerogative. Credo che questo dibattito debba essere spostato in un momento in cui si faccia veramente un dibattito solenne con l'impegno di tutto il Governo, di tutte le forze politiche e non venga visto questo quasi un fatto rituale che debba essere fatto solo perché è stato chiesto. Faremmo svanire e svilire quello che è il significato di un ultimo tentativo di fare sentire la voce del Parlamento siciliano, del Governo e dei partiti politici a difesa di questioni che tra l'altro la legge ha sancito e così con l'indifferenza di tutti noi, vengono praticamente spostati per somme, per infrastrutture del nord, senza rispettare il dettato della legge.

Questo è il punto, io credo, quindi, signor Vicepresidente, che bisogna impegnarsi a fare un dibattito, ma non solo un dibattito, attraverso la partecipazione di tutti con l'impegno di tutte le forze politiche, al di là di quelle che possono essere le diverse sfaccettature.

Io non ho visto, quando si tratta di difendere fondi del Nord o di attivare programmi del federalismo che certamente ci paralizzano, una divisione all'interno delle forze del Nord. Qui sto vedendo - quello che è peggio - non l'unione, ma il disinteresse, cosa che è ancora peggiore.

CRACOLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato il vicepresidente della Regione, la richiesta di avere un ulteriore approfondimento di quadro. Noi avevamo presentato una mozione, per la verità, ma per disguidi tecnici con la Presidenza siamo costretti a presentarla sotto forma di ordine del giorno. Tuttavia, c'è un tema che vorrei sottoporre, capendo che il Governo sostanzialmente ci chiede tempo per avere cognizione di ciò di cui

parliamo, perché il rischio è - e credo che la testimonianza di quest'Aula parli da sola - che celebriamo un rito senza affrontare problemi e modalità con cui risolvere i problemi che abbiamo.

Ho apprezzato l'intervento del collega Cordaro così come quello dei colleghi che mi hanno preceduto, però, vorrei porre una questione. Lo dico a Cordaro condividendo per intero l'impianto culturale che vede oggi la Sicilia, così come l'intero Mezzogiorno, alla mercé di un bancomat che è diventato il fondo FAS. Il fondo Fas o i fondi Fas in Italia in questo momento sono considerati il bancomat del Governo. Per tutto quello che succede utilizziamo i fondi Fas anche con la sceneggiata cui abbiamo assistito nelle ore e nei giorni scorsi in cui il Presidente della Regione ci ha comunicato che da un incontro avuto con Berlusconi quest'ultimo ha garantito che l'85% dei fondi Fas rimane in capo al Mezzogiorno.

Ma non c'è bisogno che il Presidente della Regione ce lo garantisca, è la legge. Il problema è cosa rimane nel fondo Fas, perché quello che rimane certamente sarà ripartito in forza della legge con l'85%.

Siccome qui viaggiamo da teatro in teatro, c'è un altro teatro che è tutto siciliano, questo sì, lo dico al collega Cordaro. Il teatro siciliano è questo: primo, possiamo raccontare alla Sicilia, vicepresidente della Regione, quanto dei fondi Fas nella precedente programmazione dal 2003 ad oggi sono stati spesi in Sicilia perché noi in questi anni abbiamo fatto un bel dibattito su quanto abbiamo speso dei fondi europei, se eravamo in grado di rendicontarli tutti, se avremmo perso le risorse, non abbiamo detto ai siciliani che i fondi Fas assegnati per quota parte alla Sicilia, di quei 17 miliardi di cui parlava l'onorevole Cordaro e che dovevano essere attuati attraverso gli accordi di programma quadro, soltanto meno del 25 per cento è stato ad oggi utilizzato nella nostra Regione.

Quindi c'è una grande, gigantesca incapacità di questa Regione ad utilizzare persino le risorse che adesso sono state assegnate, ma c'è un'altra verità e lo dico al Presidente *pro tempore*: lui ci ha chiesto un rinvio per avere il quadro, ma vi è un quadro che non c'è in questa Regione e che si chiama Documento unico di programmazione, il quale è lo strumento essenziale per determinare le modalità di spesa e di attuazione dei fondi FAS.

Qui dobbiamo anche metterci d'accordo su qual è l'obiettivo. Posso associarmi - e l'ordine del giorno da me presentato ha questa finalità - alla battaglia rivendicazionista 'non un euro in meno a quello che spetta alla Sicilia ed al Mezzogiorno', ma c'è anche un'altra questione: la Sicilia e il Mezzogiorno si devono svegliare, perché a forza di raccontarci con le conferenze stampa o con le finte bandiere autonomiste, ci stiamo facendo prendere in giro dai Tremonti di turno e stiamo prendendo in giro i siciliani, facendo finta di essere noi gli alfieri della difesa del Mezzogiorno e della Sicilia ma, in realtà, non ne siamo capaci, perché non abbiamo una classe dirigente che ha una idea sul futuro di questa Regione.

E quando dopo due anni e mezzo - lo dico al collega Cordaro che sostiene questo Governo e sosteneva anche quello precedente - noi tra il 2007 ed il 2013 abbiamo i famosi 20 miliardi dei 64 a favore della Sicilia per il settennio, così come si aggiungevano ai 12 miliardi dei fondi comunitari; cioè, noi, sostanzialmente, nei sette anni 2007- 2013 dovremmo avere un impatto finanziario nella nostra Regione per oltre - almeno in teoria - 32 miliardi di euro che, certamente, non sono noccioline, insomma una boccata d'ossigeno tanto più nella situazione in cui siamo, poteva essere una grande opportunità, ma dal 2007, siamo già a gennaio 2009, noi non solo abbiamo perso due anni dei fondi dell'Europa, per cui a dicembre 2009 renderemo il primo anno e faremo, anche lì, la sceneggiata delle furbizie contabili, ma cosa avremo lasciato in questa Regione? Niente!

Ma fra il 2007 ed il 2009 dovevamo spendere anche una quota parte dei fondi FAS, dei 4 miliardi dei fondi FAS, sapete ancora di che cosa parliamo? Parliamo di belle idee che ancora sul piano della progettazione esecutiva rimangono chimere, dalla circumetnea di Catania alla

Palermo-Agrigento ed alla messa in sicurezza della Palermo-Agrigento, di quelle infrastrutture che dovevano dare plasticamente la rappresentazione di una Sicilia che provava a fare della “immodernizzazione” infrastrutturale la sua prospettiva di rilancio dell’economia.

Siamo ancora a quello, siamo ancora a quelle idee, non riusciamo a utilizzare né i 4 miliardi dei vecchi 17 miliardi, non sappiamo quanto ci rimarrà perché visto che dai 64 siamo già a 48 circa miliardi di euro dei fondi FAS rimasti e circa il 20-25 per cento circa dovrebbe essere ripartito alla Sicilia, insomma tutto questo lo si fa se il Governo presenta questo benedetto Documento unico di programmazione.

Signor Vicepresidente della Regione, voi non potete litigare come avete fatto in questi mesi in cui avete paralizzato la Sicilia perché la paralisi che avete determinato è anche figlia di uno scontro di potere che si sta giocando dentro l’apparato burocratico ed amministrativo e degli assetti di potere politico del Governo di questa Regione. Il DUP è fermo perché non volete valutare quello che era stato predisposto né, però, fate una valutazione su cosa deve essere fatto. Nelle more tutto si rinvia.

Credo che questo Governo passerà alla storia, almeno nei primi mesi, i mesi nei quali in genere i governi fanno, e poi lo raccontano, i primi mesi di questo Governo e di questa maggioranza in cui vi siete sempre messi d’accordo nel rinviare le decisioni.

Anche su questo - non me ne voglia il vicepresidente della Regione - la spia è lo stato dell’arte del vicepresidente della Regione che arriva in Aula e ci dice che ha bisogno di un quadro che gli consenta di avere... che è la testimonianza dell’incapacità di avere le idee chiare da parte di questo Governo su cosa serve e cosa fare in questa nostra Regione.

LUPU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo avuto qualche minuto in più e ascoltando il dibattito e gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, ho avuto anche la possibilità di fare quattro conti in maniera un po’ più attenta.

Non ci sono più risorse alle quali il Ministro Tremonti possa attingere come ad un bancomat, come diceva l’onorevole Cracolici, senza con ciò sottrarre questa volta alle risorse FAS riservate esclusivamente alle regioni.

Mi spiego meglio: la disponibilità iniziale dei fondi era di circa 63 miliardi di euro, ne sono già stati utilizzati, come bancomat, per coprire spesa corrente, sottraendo queste risorse ad investimenti per lo sviluppo del sud, circa 16 miliardi di euro, quindi ne resterebbero 47, meno i 7 sottratti con il Piano infrastrutture Matteoli, ne restano 40, compresi gli 11 già impegnati con delibera CIPE e che, comunque, sono stati riprogrammati con la legge numero 133, e, quindi, 40 meno 11, risultano 29 che sono esattamente le quote di risorse spettanti alle regioni del Mezzogiorno.

Siccome apprendo che, oggi, il Presidente della Regione è a Roma per difendere i fondi per la Sicilia e per le regioni del Sud insieme ai suoi colleghi delle altre regioni del Sud, apprendiamo drammaticamente in quest’Aula che c’è un ulteriore tentativo, questa volta sì, d’assalto alla diligenza, da parte del ministro Tremonti, addirittura di attingere alle risorse FAS non solo di competenza nazionale, già interamente utilizzate per altre finalità, ma addirittura di attingere perfino alle quote riservate per legge e non riprogrammabili con l’intervento nazionale che, invece, spettano, esclusivamente, alle regioni del Mezzogiorno. E questo è particolarmente grave nel momento attuale, vista la grande crisi che stiamo vivendo e attraversando, ed è grave perché l’incertezza delle risorse spettanti alla Sicilia, di fatto, non consente neppure al Governo di questa Regione di fare la legge finanziaria.

Questo è un quadro drammatico. Noi viviamo davvero la condizione di paralisi della nostra politica regionale che la Sicilia non si può consentire. I problemi che vivono i siciliani non possono aspettare che qualcuno decida a Roma cosa fare delle risorse che spettano esclusivamente alla Sicilia. Questo è il contrario di ogni forma di autonomismo, di fatto questa è una Regione che è sostanzialmente commissariata dal Governo nazionale.

Ho ascoltato gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, concordo anche con l'intervento dell'onorevole Cordaro dell'UDC; certamente condivido che bisogna stare o con Bossi o con la Sicilia e noi senz'altro decidiamo di stare con la Sicilia, ma aggiungo o con Berlusconi o con la Sicilia.

Credo che non solo l'UDC ma anche l'MPA debba prendere atto di quella che è la realtà. Non è possibile sostenere a Roma una maggioranza che è quella del Governo Berlusconi che, poi, di fatto, tutti i giorni attua politiche e scelte di politica economica che non fanno altro che penalizzare la nostra Regione. E' assurdo che ancora non si conosca il documento unico di programmazione. Mi chiedo dove sono finite tutte le certezze che questo Governo regionale ha espresso presentando il documento di programmazione economico-finanziaria.

Lo facemmo in quell'occasione e lo ribadiamo qui, oggi, in quest'Aula: su queste premesse, purtroppo, questo Governo non è in grado di offrire alla Sicilia e ai siciliani una prospettiva serena di sviluppo, di rilancio, con scelte di politica economica capace di contrastare l'attuale crisi che stiamo vivendo.

Probabilmente, per il Presidente Berlusconi, non sarà un grande danno se l'Italia perderà un 2% di PIL, nel corso del 2009, riportandosi ai livelli del 2006.

Credo, però, che sarebbe una situazione davvero drammatica, se non tragica, per la nostra Sicilia che già, nel 2006, viveva una condizione di estrema difficoltà che, in questi anni, si è ulteriormente aggravata.

Questo è il contrario di ogni forma di federalismo solidale. E', di fatto, un leghismo bieco che, ancora una volta, sta massacrando, di fatto, la Sicilia e i siciliani.

Condivido, quindi, l'esigenza di un approfondimento sul dibattito, anche alla luce di ciò che verrà fuori dal vertice romano cui accennava l'assessore Bufardeci ma credo sia anche urgente che, da quest'Aula, con l'approvazione dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, arrivi la voce chiara e forte della Sicilia al Governo Berlusconi, impegnando il Presidente della Regione perché davvero la smettano di sperperare le risorse destinate, per legge, allo sviluppo della nostra Regione.

D'AGOSTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AGOSTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il FAS (Fondo per le Aree Sottosviluppate) altro non è che il principale strumento di programmazione del Governo per gli interventi per il Mezzogiorno a fini compensativi. E, a seguito anche di impegni che lo Stato italiano ha preso con la Comunità europea, serve, in maniera preponderante, a finanziare investimenti in conto capitale e non a finanziare spese correnti.

L'85 per cento, come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, serve per finanziare, appunto, questo divario che storicamente il Mezzogiorno lamenta nei confronti delle Regioni settentrionali.

Ora, mi sento di concordare pienamente - pienamente significa totalmente - con i colleghi che mi hanno preceduto e lo dico a nome del Movimento per l'Autonomia.

Dico anche che questo Governo ha certamente avuto l'onere - a precisazione di quanto detto prima dall'onorevole Cracolici - di rivedere regole, metodi e comportamenti di questa

macchina burocratica regionale, anche ai fini di una migliore e più proficua spesa dei Fondi, non solo strutturali ma anche di quelli provenienti dal FAS.

Credo, però, che oggi questa Assemblea debba dedicarsi e concentrarsi su quello che è il problema a livello nazionale, quindi, addirittura, lo “scippo” strutturale di queste risorse che erano state assegnate al Meridione a fini compensativi.

Non sto qui a ripetere quanto elencato dall'onorevole Cordaro - anche il suo intervento è pienamente sottoscritto - perché oggi si ingenera un principio, anche abbastanza singolare, per cui la Regione siciliana, rimanendo silente, e la deputazione siciliana, rimanendo silente, permettono che si avvii un processo - questo sarebbe anche storico - a futura memoria di sussidiarietà al contrario, un processo di solidarietà rovesciata per cui, se i fondi FAS dovevano essere predisposti in favore della Sicilia, finalmente, per compensare in maniera seria e strutturale il divario con le regioni del Settentrione, bene, oggi questo Governo, improvvisamente, stoltamente, sta provvedendo col sistema del bancomat - ha ragione l'onorevole Cracolici - a prelevare risorse che erano state assegnate in maniera solidale e a stornarle a favore delle regioni settentrionali.

Signor Presidente, se queste risorse fossero state impiegate per colmare anche problemi relativi alle spese correnti per il Meridione, avremmo potuto ritrovarci qui a disquisire sulla qualità degli interventi a favore del Meridione, ovviamente prediligendo il livello degli investimenti in conto capitale ma, tuttavia, potendo rimarcare che queste somme rimanevano, comunque, al Meridione.

Non è così. Abbiamo finanziato l'ICI, il Comune di Roma, le famiglie italiane, il bonus sociale e non ci dobbiamo stupire se, nei prossimi giorni, ci chiederanno di finanziare, con i Fondi FAS, anche la cassa integrazione che, ovviamente, andrà a colmare il problema dei lavoratori italiani, ai quali va la nostra piena solidarietà ma che non sono purtroppo lavoratori prevalentemente meridionali.

Su questo, non possiamo minimamente accodarci in maniera silenziosa.

Ha ragione l'onorevole Bufardeci quando dice che questa Assemblea ha la necessità di approfondire questo argomento velocemente, forse anche prima dei quindici giorni.

Lo faccia in un'Aula riunita in maniera plenaria e con competenza e convinzione degli argomenti che dobbiamo sostenere.

L'appello che hanno sottoscritto tutti i deputati nazionali al Presidente Berlusconi di interrompere questo “scippo”, non basta. E' una lettera che rischia di essere inutile, retorica ed anche ipocrita. Ha bisogno di atti consequenziali.

Ricordo che il Movimento per l'Autonomia, alla Camera, è uscito dall'Aula, al momento del voto sul decreto anticrisi.

Non confondiamo il livello del dibattito sul federalismo. Il dibattito sul federalismo c'entra poco, quanto invece possa entrarci il livello di fiducia che si ha verso questo Governo e verso il Ministro Tremonti.

In questo momento, dobbiamo registrare che il livello di fiducia da parte dei siciliani deve essere basso, certamente inferiore rispetto alla fiducia che venne accordata durante le elezioni.

Non dobbiamo neanche confondere l'azione politica che fa la Lega Nord a Roma e in tutta Italia con quella che non riusciamo a fare noi perché dalla Lega Nord i siciliani hanno, in questo momento, da imparare in quanto a tecnica politica, capacità di incidere sui fenomeni politici e capacità di portare a casa i risultati.

Credo sia assolutamente sottoscrivibile l'ordine del giorno che è stato presentato, primo firmatario, onorevole Cracolici e, quindi, mi permetto di firmarlo e lo dichiaro formalmente.

Aderisco e firmo a nome di tutto il Movimento per l'Autonomia. Dico pure che bisognerebbe che venisse da quest'Aula anche un'iniziativa che incoraggi, se non addirittura

costringa, tutti i deputati siciliani alla Camera e al Senato a votare decisamente contro, senza avere paura di farlo.

CRACOLICI. Onorevole D'Agostino, anche la fiducia.

D'AGOSTINO. Anche la fiducia, senza avere paura di mettere in difficoltà il rapporto di alleanza con il Governo Berlusconi e di votare contro tutti quei provvedimenti, come quello anticrisi, tutt'ora in dibattito al Parlamento, che mettono in discussione le risorse destinate al Sud.

Di questo i deputati siciliani non devono avere paura. Di questo i deputati siciliani devono invece farne vanto.

Noi, come Assemblea regionale siciliana, dobbiamo avere la capacità di ricordare loro che hanno il dovere, oggi, di difendere queste risorse a tutti i costi ed anche a costo di far cadere un Governo.

BUFARDECI, *vicepresidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI, *vicepresidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei che il mio intervento iniziale fosse stato equivocato. Anche ai pochi colleghi che sono rimasti in Aula, quindi, sarò costretto a ribadire tre brevissimi concetti. Il primo è quello - che è fuori discussione - che il Governo non può non accogliere e non sentirsi parte integrante, ovviamente, di un'azione unitaria che quest'Aula, che queste forze parlamentari devono esprimere nei confronti del Governo nazionale.

Ho anche detto che, per quanto riguarda le somme, la stima, quello che poi deve essere il vero tema del nostro motore di sviluppo, c'è ancora da rivedere una serie di numeri per potere essere pronti e precisi, in maniera tale da poter dare conoscenza e trasparenza a quest'Aula sull'investimento che si vuole fare con queste somme.

E ho fatto riferimento alla legge regionale numero 25 del 2008 - che voi tutti sapete essere recentissima - che ha dato mandato all'Assessore per il bilancio di coordinare questi fondi per potere poi operare non soltanto sul piano delle infrastrutture ma anche su quello dello sviluppo con progetti triennali. Ho fatto riferimento a questo in maniera ulteriormente specifica, per ricordare la valenza che per noi ha questo tipo di argomento e le ragioni che hanno portato, anche nella legge 25, a dare un simile mandato all'Assessore per il bilancio.

Ho detto che i Fondi FAS ammontano a circa 4 miliardi e cento milioni; ho detto, però, che un'elencazione specifica e precisa che dicesse "viene finanziata con questa cifra la Palermo-Agrigento o il lotto della Siracusa-Gela" che deve ancora completarsi o una qualunque altra opera pubblica fondamentale per la nostra Sicilia in tema di infrastrutturazione o quello che occorre ancora in tema di risorse idriche, non ve lo possiamo produrre in quanto si sta facendo questa ricognizione, questo censimento, perché, al di là delle belle cose che sono state citate come opere pubbliche, che qualcuno ha voluto citare, aggiungo che alcune di queste opere sono ancora allo stato preliminare, che non sono utili alla spesa per andare incontro alla esigenze che voi avete postulato.

Per fare, però, riferimento al ragionamento sul DUP. Voi sapete che l'iniziativa che il Governo vuole assumere è unitaria; la spesa dei FAS è e deve essere assolutamente in relazione ed interagire con quella dei Fondi comunitari, come non è avvenuto nel passato, ma creando, in questo caso, una unitarietà di azione economico-finanziaria sulla progettualità, sulla quale investire per realizzare che è una novità ed è un bene.

Quindi, piuttosto che fare, come poi sostanzialmente è avvenuto, una mera elencazione di lamento legittimo, per carità punto e basta, volevamo andare ad una fase operativa maggiore e migliore.

Era questo il senso per cui, nell'accogliere, a nome del Governo, e dare parere favorevole a questo ordine del giorno, ci impegniamo tutti quanti e impegno innanzitutto il Governo a ritornare su questo argomento. Anche sui numeri - lo dico a chi ha fatto calcoli che hanno portato a cifre che credo non siano corrette - invito ad evitare, per il senso di responsabilità che tutti quanti dobbiamo avere, al di là dei ruoli che ciascuno di noi ricopre in quest'Aula, di dare numeri che poi possono ingenerare all'esterno convinzioni errate.

Parliamone avendo piena cognizione e ufficialità. Rivediamoci fra dieci giorni e, in quel caso, potremo vedere se il conto che l'onorevole Lupo ha fatto è oggettivamente corretto o ha dimenticato qualcosa e diremo anche noi quello che, in quel Piano, si intende portare avanti in una logica, ribadisco, nuova, di unitarietà dell'investimento, tenendo conto del FAS e dei Fondi comunitari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

numero 78 «Interventi a livello nazionale a sostegno del comparto energetico della Sicilia», degli onorevoli Cracolici, De Benedictis, Di Benedetto, Oddo, Donegani, Termine, Ferrara, Lupo, Faraone, Apprendi, Marinello, Gucciardi, Laccoto, Marziano, Galvagno, Digiacomo, Raia, Fiorenza, Panarello e Panepinto;

numero 79 «Misure per ripristinare e reintegrare i Fondi FAS», degli onorevoli Cracolici, Ammatuna, Apprendi, Barbagallo, Bonomo, De Benedictis, Di Benedetto, Di Guardo, Digiacomo, Donegani, Faraone, Ferrara, Fiorenza, Galvagno, Gucciardi, Laccoto, Lupo, Marinello, Marziano, Oddo, Panarello, Panepinto, Picciolo, Raia, Rinaldi, Speciale, Termine e Vitrano. Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana,

premesso che il Parlamento ha approvato la conversione in legge del decreto del 20 novembre 2008, n. 15, recante misure urgenti per il sostegno alle famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale;

osservato che nell'articolo 3 della legge è introdotto un nuovo meccanismo, per la determinazione del prezzo di vendita dell'energia sul mercato all'ingrosso, che consentirà la suddivisione della rete nazionale di trasmissione dell'energia elettrica in un numero massimo di tre macro-zone, a discrezione del Ministero per lo Sviluppo Economico;

rilevato, inoltre, che

non è più fissata la modalità per la determinazione del prezzo di acquisto, che finora, invece, era stabilito come media ponderata dei prezzi di vendita zonali, facendo così venire meno quel prezzo unico nazionale che offriva una sorta di sussidio incrociato;

con il nuovo metodo (*pay as bid*, che non esiste nel resto d'Europa se non in Inghilterra che, pure, lo ha abbandonato nel dicembre 2008) i produttori che offrono in Borsa un prezzo inferiore alla media dei prezzi offerti saranno pertanto incentivati ad abbandonare la Borsa,

utilizzando la contrattazione bilaterale, e, comunque, a offrire al prezzo più alto piuttosto che a quello marginale;

che le aree contraddistinte da costi impiantistici maggior, quali il Sud e le Isole (se si tiene conto del fatto che oggi un megawattora prodotto al Nord costa in media 87 euro e in Sicilia costa 111 euro circa) risulteranno pertanto più svantaggiate, dovendosi approvvigionare di energia sia tramite Borsa che tramite contratti bilaterali ed un prezzo più alto;

visto, per di più, che

il Mezzogiorno, pur essendo l'area di maggiore produzione d'energia (circa il 90% superiore al proprio fabbisogno), è carente di centrali e reti di distribuzione moderne;

tale inadeguatezza non permette l'ottimizzazione della distribuzione di energia dal Sud che, invece, paga un notevole tributo in termini di impatto ambientale per le sue centrali di produzione d'energia;

considerato, per tutte queste ragioni, che il provvedimento votato alla Camera è di una gravità estrema per il Mezzogiorno e la Sicilia in particolare e contraddice in pieno la dichiarata volontà di intervenire a sostegno delle famiglie, del lavoro e dell'impresa;

impegna il Presidente della Regione

a fare appello al Presidente della Repubblica affinché, prima della promulgazione della legge, ne verifichi il rispetto del dettato costituzionale che prevede la eguaglianza dei diritti essenziali di cittadinanza e l'equità della distribuzione delle risorse su tutto il territorio nazionale;

a sollecitare, comunque, un deciso intervento di tutta la deputazione siciliana al Parlamento Nazionale sull'Autorità per l'Energia affinché i prezzi di acquisto siano determinati in modo da riequilibrare le insopportabili diversità dei costi di produzione e siano garantite sul territorio nazionale eguali condizioni per le attività produttive e la sussistenza delle famiglie;

a richiedere il sostegno e i suggerimenti delle associazioni imprenditoriali e datoriali, delle forze sindacali perché i provvedimenti in oggetto tengano conto della fragilità dell'apparato produttivo siciliano che da un aumento delle tariffe energetiche subirebbe un ulteriore insostenibile colpo». (78).

«L'Assemblea regionale siciliana,

premesso che:

con legge l'intervento riequilibratore, ai sensi del quinto comma dell'art. 119 della Costituzione, nelle cosiddette "aree depresse" è stato riorganizzato con la legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003) unificando tutte le risorse aggiuntive nazionali in due Fondi intercomunicanti per le aree sottoutilizzate (per l'85 per cento nel Mezzogiorno) attivi presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze e presso il Ministero delle attività produttive;

il Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) costituisce quindi, dal 2003, lo strumento generale di governo finalizzato alla realizzazione di interventi strutturali e infrastrutturali nelle aree depresse, addizionali a quelli comunitari;

la legge finanziaria per il 2007, al fine di favorire la programmazione integrata delle risorse aggiuntive, sia nazionali che europee, per il periodo 2007-2013 ha introdotto la settennalizzazione delle assegnazioni relative al Fondo medesimo, modulando lo stanziamento per il solo 2007;

la successiva legge finanziaria per il 2008, accrescendone le disponibilità, pur non variando il volume complessivo delle assegnazioni, ha modulato le assegnazioni per il 2008 e confermato la piena e immediata impugnabilità delle risorse fin dal primo anno;

il CIPE, di conseguenza, ha definito la ripartizione finanziaria e le procedure di utilizzo dei FAS stabilendo che l'utilizzo di tali fondi aggiuntivi deve avvenire attraverso l'elaborazione di programmi con valenza nel periodo 2007-2013, omologhi ai programmi attuativi delle politiche comunitarie;

considerato che:

con l'avvio della nuova legislatura, l'impianto sopra descritto è stato fortemente messo in discussione a seguito dell'approvazione di una serie di provvedimenti la cui copertura è stata impropriamente posta a carico del FAS, senza tenere in alcun conto la natura della spesa;

il continuo ricorso alle risorse del FAS per la copertura di disegni di legge mette a rischio il rispetto dell'originario vincolo di ripartizione delle risorse del Fondo (l'85 per cento almeno delle regioni del Sud) e si va a colpire le politiche di sviluppo e dei servizi sociali che le regioni meridionali, Sicilia compresa, realizzano grazie al trasferimento di fondi stanziati dal Governo centrale e dall'Unione Europea;

visto che:

la Sicilia e parte del Sud è stata penalizzata dal Governo nazionale al fine di reperire la necessaria copertura finanziaria per le misure contenute nei decreti legge del 2008 n. 93 (abolizione ICI) e 97 (rifiuti in Campania) e nel decreto legge n. 185/2008;

sommando questi interventi a quelli previsti nel decreto legge n. 112 del 2008 (manovra d'estate), la dotazione FAS, per il periodo 2007-2013, è stata già ridotta di 14.397 milioni di euro;

impegna il Governo della Regione e il Presidente
anche nella qualità di componente del Governo nazionale

a predisporre all'attenzione del Governo nazionale, in raccordo con la deputazione siciliana al Parlamento nazionale e con i Presidenti delle altre regioni meridionali, misure per ripristinare e reintegrare le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate destinandone l'85 per cento in favore delle regioni del Sud e, pro quota, della Sicilia;

XV LEGISLATURA

60ª SEDUTA

21 Gennaio 2009

a predisporre tutte le misure necessarie per fare rispettare le decisioni di programma e gli impegni già assunti in materia di interventi infrastrutturali per la Sicilia e a far rispettare il dettato dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978, che esclude espressamente, per la copertura finanziaria di norme di legge, l'utilizzo di accantonamenti del conto capitale per iniziative di parte corrente

impegna altresì il Presidente della Regione

a definire il Documento Unico di Programmazione (DUP), di cui la Sicilia è sprovvista e senza il quale non è più possibile procedere, come nel passato attraverso gli Accordi di Programma Quadro (APQ) tra Stato e Regione, alla definizione degli interventi e alla attivazione della spesa relativa;

a rivedere i provvedimenti fin qui adottati per la copertura di spese correnti con fondi UE che finirebbero col rendere poco attendibili e contraddittorie le richieste della Sicilia come sopra formulate». (79)

Ricordo che il parere del Governo è già stato anticipato ed è favorevole.

CORDARO. Dichiaro di apporre la mia firma all'ordine del giorno numero 79.

RAGUSA. Anch'io dichiaro di apporre la mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 78. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

BUFARDECI, *vicepresidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 27 gennaio 2009, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze della rubrica «Lavori pubblici».

III - Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze della rubrica «Industria».

La seduta è tolta alle ore 14.47

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Eugenio Consoli
